

CHE BELLA ETÀ!

UNITRE Torino

Università della Terza Età
dal 1975

Strolling Live by
cisa

ANNO III n. 8/9 - Agosto/Settembre 2023



Noticina della Redazione

In copertina: I libri non sono mai inutili, ce lo ricorda **Rosanna Campra** con la sua sagace istantanea scattata al mercato di Piazza Benefica a Torino. Molto umorismo ironico in questa foto, che riesce a riscattare l'amarezza per l'evidenza che La Storia - anche questa volta - è stata messa sotto i piedi!

"La Storia insegna, ma non ha scolari". (Antonio Gramsci)

"Studiare la Storia significa abbandonarsi al caos, ma nello stesso tempo conservare la fede nell'ordine e nel senno". (Hermann Hesse)

Ma c'è un altro racconto possibile. Cosa narra, infatti, questa foto? Il recupero e l'utilizzo che l'inventività umana sa - e può - fare di un oggetto negletto, nella fattispecie un manuale di Storia messo qui a colmare opportunamente un dislivello, generando equilibri inediti.

Razionalità e creatività: una lotta fra titani alla conquista del fare nel mondo, cioè alla costruzione della Storia umana.

Su quale delle due scommettere?

Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com entro il 20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

In copertina, **La Storia a Piazza Benefica** (foto di **Rosanna Campra**)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

**-Eventi e
incontri di Agosto e Settembre**

- Associazione "ESPRIMERSI"

- PROTAGONISTI UNITRE DEL MESE

- CURIOSITÀ DEL COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia,
Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità,
battute, indovinelli...

Nelle immagini: Varietà di mercati nel
mondo (grande la donna che usa la testa
come bancarella!)





La stanza del Presidente

Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

ERNESTO CALINDRI

Ernesto Calindri tenne una conferenza all'Università della Terza Età di Torino, al Teatro Colosseo, il 29 gennaio 1993.

Ernesto Calindri è nato a Certaldo (Firenze) il 5 febbraio 1909. Attore, scrittore cinematografico, televisivo, è considerato uno dei più grandi artisti del teatro italiano.

Diventare attore per Ernesto era quasi un obbligo dato che entrambi i genitori, Manlio ed Egloge Felletti erano attori, come pure la sorella Dora.

Aveva iniziato a studiare ingegneria come era tradizione della famiglia, ma fu chiamato, per caso nel 1928-29, a sostituire un attore, mettendosi subito in luce, grazie alla sua figura slanciata e alla impeccabile dizione, che gli conferirono subito un'importante presenza sulla scena. Ma la sua decisione di abbandonare la facoltà del Politecnico di Ingegneria fu nell'estate del 1937, quando aveva ventotto anni e fu scritturato per sostenere la parte di Florindo ne *Il bugiardo* di Carlo Goldoni. Da quel momento ha inizio la sua brillante carriera in ruoli di primo piano e in un repertorio quanto mai vario, accanto a nomi importanti quali Sergio Tofano, Laura Adami, Emma Gramatica ...

Nel 1939 sposa l'attrice Roberta Mari, che comparirà spesso in scena con lui. Hanno avuto quattro figli, tra cui l'attore e doppiatore Gabriele Calindri.

Ernesto Calindri ebbe parti di comprimario nei tipici film dell'epoca, cosiddetta dei *telefoni bianchi*. La sua interpretazione più degna di nota di questo periodo è nel film *I bambini ci guardano*, del 1943 in piena II guerra mondiale, con la regia di Vittorio De Sica.

Nel dopoguerra Calindri riscuote consensi sempre più ampi, grazie all'innata eleganza, all'ironia e a quel suo fare sorridente ed arguto che lo fanno l'interprete ideale della commedia borghese leggera. Fa compagnia teatrale insieme a Laura Adami ed al giovane Vittorio Gassman. Nel 1945 con la regia di Luchino Visconti interpreta dei lavori di Schiller.

Nel 1950 crea la sua vera prima compagnia che comprende, fra gli altri, Valeria Valeri, Lauro Massaro, Alberto Lionello, Franco Volpi ...

Si mette inoltre in luce come presentatore televisivo nel programma d'intrattenimento *Il signore delle 21*, andato in onda nel maggio del 1962. Sempre nel 1962 è la sua interpretazione cinematografica più conosciuta, nel film *Totòtruffa 62*, dove nella parte del Commissario Malvasia è la nemesi della coppia di ingegnosi truffatori composta da Totò e Nino Taranto.

Con il diffondersi in quegli anni del cinema e della televisione, il numero degli spettatori a teatro in Italia calò drasticamente.



Come a molti valenti attori prima di lui, anche ad Ernesto Calindri venne proposto di interpretare dei brevi filmati pubblicitari che andavano in onda nel popolare programma televisivo *Carosello*. Dapprima fu la volta della China Martini, per la quale interpretò delle scenette assieme all'amico e collega Franco Volpi, nei panni rispettivamente di un ricco borghese (Calindri) e di un ufficiale dell'Ottocento (Volpi), che commentavano le novità finendo sempre col dire: "*Dúra minga, dúra no!*", cioè "non dura" in dialetto milanese.

Nel 1966 ebbe inizio la famosa serie di filmati pubblicitari per il Cynar, noto aperitivo/digestivo a base di carciofo, che legò indissolubilmente il nome di Calindri per quasi vent'anni, rendendo lo slogan: "contro il logorio della vita moderna", un'espressione poi diventata di uso corrente. Famosissima, nel relativo spot pubblicitario del Cynar, l'inquadratura di Calindri intento a sorseggiare un

bicchierino di liquore e a leggere un giornale, tranquillamente seduto davanti ad un tavolino sistemato proprio al centro di una strada di città, mentre vi scorre un intensissimo traffico veicolare.

Negli anni settanta e ottanta la sua attività di infaticabile interprete spazia da Feydeau (commediografo di famose opere francesi di fine ottocento con effetti comici, frenetici, esilaranti in stile *vaudeville*), da Ionesco a Pirandello, alternando quella di insegnante teatrale presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano.

L'originalità della Conferenza di Ernesto Calindri per gli Studenti dell'Università della Terza Età impressionò - simpaticamente - il pubblico, soprattutto quando l'attore affermò che condivideva appieno quanto già chiarito dal Presidente Campra, e cioè che gli attori, i presentatori, i cantanti, gli atleti sportivi sono osannati fin quando sono in vita, ma una volta scomparsi non sono più



ricordati. Solo gli scrittori, i musicisti di opere classiche, i pittori, gli scultori e i filosofi di pensieri profondi sono ricordati nel tempo e a volte anche per secoli. Calindri fece successivamente – al teatro Colosseo – dei chiari e tipici esempi di VIP (non più ricordati), ottenendo calorosi applausi.

L'avanzare dell'età non sembra intaccare minimamente l'energia e la brillantezza di Calindri che anzi, ad ottant'anni suonati, sorprende tutti interpretando in teatro la commedia musicale *Gigi* di Colette, dove si esibisce come cantante e ballerino.

Muore nel sonno a 90 anni all' Istituto dei Tumori di Milano, la notte del 9 giugno 1999, il giorno dopo la morte del presentatore Corrado. Solo poche ore prima aveva cenato con gli attori della sua compagnia teatrale, con la quale aveva da poco tempo iniziato a rappresentare *Il borghese gentiluomo* di Molière.

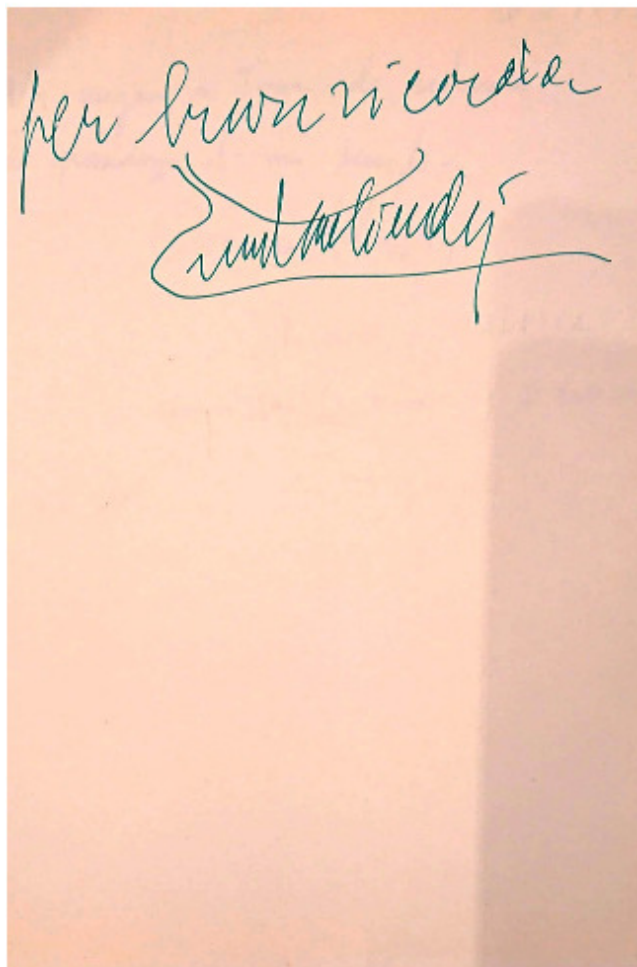
Dopo una prima tumulazione nel cimitero di Lambrate, il sindaco di Certaldo ha voluto che Ernesto Calindri riposasse nel suo paese natale e nel 2000 l'attore fu tumulato nel cimitero comunale del paese toscano.

Torino, 22 giugno 2023

Messaggio ricordo lasciato da
Ernesto Calindri
all'UNITRE in occasione della sua
conferenza il 29 gennaio 1993 :

"Per buon ricordo".

Ernesto Calindri





UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori**

**e sulle modalità di
iscrizione
al prossimo Anno
Accademico
2023-2024**



SETTEMBRE 2023
alle ore 21

Martedì 5 settembre

Prof. Gianluca ROSSO Medico chirurgo
Specialista in Psichiatria, Professore
associato di psichiatria Dipart. di
Neuroscienze Università degli Studi di
Torino:

“Depressione, ruolo dello stress e delle
terapie”

Martedì 12 settembre

Dr. Giuseppe A.CAMPRA psicologo
psicoterapeuta:

“Lavorare su di sé è il primo passo per
imparare a conoscersi. Timidezza, vergogna
e disagio”

Martedì 19 settembre
da definire

Martedì 26 settembre
da definire

Partecipazione gratuita – È gradita la
prenotazione

Associazione ESPRIMERSI

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

MANIFESTAZIONI

Sabato 30 SETTEMBRE

dalle ore 18,00 fino alle ore 22,00
presso il Casolare dei Campa in via Del
Canale 3, 13895 Graglia (BI) si terrà la

Festa della Birra

Birra dalla spina a volontà - Wuster italiani e
bavaresi a volontà - Crauti e cavolini di
Bruxelles a volontà - Patatine a mezzaluna a
volontà - Strudel e crostata a volontà. Uva a
volontà.

È gradita la prenotazione. Telefonare al Dr.
Pier Giuseppe 015-259 3649 - Bianca 340
510 6858 - Giuseppe 339 540 5600

**Sono aperte le iscrizioni a un corso base
di Lingua Inglese Francese Tedesco e
Spagnolo (Metodo LAPIS) preserale.**

Lunedì e Venerdì h 18 – 19,30 in Via Grassi,
7 (se venite in due il corso inizia subito).

Informazioni e iscrizioni in Segreteria
UNITRE . Via Grassi 7 – tel 339.540.56.00



ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE

Torino, Via Grassi n.7 Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

SETTEMBRE 2023

LA DEPRESSIONE NEGLI ANZIANI

dalla **Scuola di Psicoterapia Cognitiva SRL Roma** - Rivisitato da **Iolanda**

La depressione senile è un disturbo dell'umore molto frequente nella popolazione anziana. Tale disturbo può manifestarsi con i sintomi più tipici della depressione, come la tristezza, la perdita di interesse o l'isolamento sociale ma può anche, in un numero elevato di casi, presentarsi con un vissuto e una sintomatologia diversa da quella comunemente descritta in età adulta: per questo, la depressione è spesso sottostimata nella popolazione anziana, **non diagnosticata e quindi non trattata**. È stato stimato che circa il 12% delle persone in terza età soffre di un disturbo depressivo, ma alcuni studi contano una prevalenza che arriva fino al 35%. Tale disturbo colpisce

in numero superiore le donne rispetto agli uomini, con un rapporto di 2:1. La prevalenza di disturbi depressivi in questa fascia di età è più elevata in ambienti sanitari, come ospedali e strutture residenziali. Una parte degli episodi depressivi rilevati nella popolazione anziana si verifica in persone che hanno sofferto di un disturbo dell'umore ad insorgenza precoce, che si ripresenta o si riacutizza in età avanzata. L'esordio depressivo può verificarsi, però, anche in età senile mostrando un fenotipo differente, una maggiore tendenza alla cronicizzazione del disturbo e una latenza più lunga di risposta al trattamento.

Come si manifesta la depressione senile? La depressione nell'anziano può presentarsi per la prima volta in età senile oppure può essere una recidiva di disturbi dell'umore ad insorgenza precoce e costituirsi come una depressione ricorrente. La depressione nell'anziano, soprattutto quando l'insorgenza è in tarda età, si presenta con alcune caratteristiche che la distinguono dalla depressione nell'adulto. Mentre in quest'ultimo emozioni e vissuti come la tristezza, la perdita di piacere, il negativismo e la disperazione rappresentano il quadro sintomatologico più tipico e caratteristico degli episodi depressivi, nell'anziano la manifestazione della malattia avviene principalmente attraverso il linguaggio del corpo. L'umore depresso può essere, infatti, poco intenso o interpretato (erroneamente) come una normale conseguenza dell'invecchiamento.

La manifestazione del disagio avviene principalmente attraverso sintomi somatici, che possono manifestarsi con dolori generali come mal di schiena o male alle gambe, faticabilità e astenia (debolezza e riduzione della forza muscolare) o con manifestazioni a carico di sistemi specifici. L'anziano può lamentare, per esempio, cefalee o vertigini, palpitazioni, tachicardia, oppressione toracica o sintomi dolorosi a carico degli apparati respiratorio, gastrointestinale o genitourinario. Sia la presenza dei sintomi dolorosi che la preoccupazione per le proprie funzioni vitali, come il ritmo sonno-veglia, l'evacuazione e il respiro, possono far sorgere preoccupazioni ipocondriache intense, in assenza di un riscontro medico che spieghi la sintomatologia presentata, che talvolta



possono sfociare in deliri somatici. Insieme ai sintomi fisici, la persona anziana che soffre di depressione mostra un generale rallentamento, apatia (mancanza di interesse) e tendenza all'isolamento, iporessia (diminuzione dell'appetito) e calo ponderale. Può presentarsi, inoltre, un vissuto caratterizzato da mancanza di interesse, iniziativa e motivazione, più tipico di un umore depresso. A volte possono prevalere i sintomi cognitivi, come deficit della memoria, disturbi dell'attenzione, difficoltà di concentrazione, disorientamento, confusione e atteggiamenti regressivi, che possono simulare una demenza. Quando una sintomatologia cognitiva franca compare come conseguenza del disturbo depressivo si parla di "pseudodemenza depressiva": tale condizione differisce dalla demenza a base organica e neurodegenerativa per l'esordio improvviso, la progressione veloce e la buona risposta al trattamento farmacologico con antidepressivi. La depressione nell'anziano può essere accompagnata da sintomi d'ansia, che appaiono molto simili a quelli della depressione, sia rispetto ai sintomi somatici, come la tachicardia e le palpitazioni, sia in relazione al vissuto di preoccupazione per la propria salute.

Quali sono le cause e i fattori di vulnerabilità della depressione senile?

È possibile individuare diverse cause e fattori di vulnerabilità che possono predisporre l'individuo anziano a sviluppare una depressione in terza età. Nel caso dell'anziano la predisposizione genetica gioca un ruolo meno significativo rispetto alla popolazione più giovane. La presenza di una storia pregressa di depressione rappresenta, comunque, un fattore di rischio e può indicare strategie di adattamento poco efficaci o scarse e, più in generale, meccanismi di funzionamento disadattivo specifici della persona.

Dal punto di vista biologico, durante l'invecchiamento si verificano alcuni eventi neurochimici che possono contribuire ad aumentare la vulnerabilità al disturbo: si osserva, ad esempio, una riduzione dei neurotrasmettitori disponibili a livello sinaptico e un aumento degli enzimi deputati al loro metabolismo. Sul piano psicosociale, è noto che la terza età è il periodo in cui l'individuo vive più frequentemente delle perdite, sotto diversi punti di vista, che possono rappresentare eventi negativi che predispongono il soggetto a sviluppare sintomi depressivi. Per esempio, gli individui anziani spesso vanno incontro a problematiche nella salute fisica, con una riduzione della propria efficienza e talvolta della propria autonomia. Tale evenienza può causare, a sua volta, una condizione di isolamento e riduzione dei contatti sociali, accompagnata da un vissuto di solitudine.

A questa età avviene, inoltre, la fase del pensionamento, che rappresenta un cambiamento importante nella vita di un individuo, che può essere vissuto come una perdita del proprio ruolo all'interno della società e del proprio prestigio, oltre a imporre un riadattamento e un cambiamento delle proprie routine. Anche sul piano relazionale, la terza età rappresenta il periodo in cui si è più esposti alle perdite affettive di parenti, amici e del proprio coniuge. In particolare, il lutto da vedovanza può rappresentare l'esperienza più dolorosa dell'età senile, predisponendo l'individuo a sviluppare sintomi depressivi.

Infine, è importante tener conto che l'esordio di una sintomatologia depressiva può sia essere dovuto alla presenza di patologie mediche (come l'ipo/ipertiroidismo) che essere associato all'assunzione di particolari terapie farmacologiche (come ad esempio le terapie



con farmaci betabloccanti, le terapie con L-dopa, i cortisonici, la clonidina), che possono avere effetti iatrogeni per la loro azione sull'equilibrio cerebrale e causare sintomi depressivi.

Come curare la depressione senile? La Terapia Cognitivo-Comportamentale (TCC) è considerata tra le terapie più affidabili per il trattamento e la cura della depressione nella persona anziana. Quando il quadro depressivo è lieve o moderato, la TCC risulta efficace come intervento unico; quando il quadro sintomatologico è moderato-grave, il trattamento farmacologico con antidepressivi in associazione con la TCC aumenta l'efficacia dell'intervento psicoterapeutico.

Nel caso delle persone anziane, gli antidepressivi SSRI si sono rivelati maggiormente adeguati, in quanto risultano ben tollerati gli effetti collaterali. La TCC, che naturalmente adatta i suoi interventi in base al tipo di persona e alle problematiche riscontrate, si presenta ancora più flessibile quando si rivolge alla persona anziana, tenendo conto delle caratteristiche e dei cambiamenti tipici di questa età, sia a livello fisico (problemi di salute e patologie organiche), sia rispetto a problemi sensoriali (di vista e di udito) e cognitivi. La TCC, dopo una prima fase di valutazione della

sintomatologia e di approfondimento delle problematiche presenti, prevede un intervento iniziale di psico-educazione, in cui si forniscono al paziente dei modelli che spiegano le caratteristiche del disturbo di cui soffre. Segue l'individuazione dei pensieri disfunzionali e delle distorsioni cognitive che caratterizzano la depressione, l'eventuale presenza di circoli viziosi e i significati personali legati, per esempio, ai vissuti di perdita che si stanno attraversando, con l'obiettivo di mettere in discussione tali pensieri e individuare alternative e modi più adattivi di pensare alla propria situazione.

Fondamentale, soprattutto con le persone anziane, è l'uso di tecniche comportamentali, spesso più immediate rispetto a quelle cognitive e che consistono per esempio in esercizi, in assegnazione di compiti graduali e programmi di risoluzione di problemi che modificando il comportamento determinando un cambiamento a livello cognitivo e soprattutto emotivo.

Si sono rivelate molto importanti, soprattutto nella prevenzione delle ricadute, alcune strategie "di terza ondata", come la Mindfulness Based Cognitive Therapy (MBCT), che integra le tecniche di terapia cognitiva con esercizi mindfulness che promuovono un atteggiamento consapevole. Il fulcro della MBCT consiste nel favorire la presa di coscienza dei propri stati interiori al fine di spezzare il loop dei pensieri negativi e ruminativi che caratterizza la cognizione dei pazienti con depressione.

La TCC con persone che soffrono di depressione senile può essere svolta in setting individuale oppure di gruppo, quest'ultimo utile soprattutto quando si vuole offrire una maggiore opportunità di socializzazione e di condivisione di esperienze, promuovendo ulteriormente l'uscita dall'isolamento sociale.



ANNO ACCADEMICO 2023-2024 PRESENTAZIONE DEI CORSI nel mese di settembre

**Torino - Residenza Richelmy
Via San Donato 97**

INGRESSO LIBERO

MARTEDÌ 05

ore 16 Nicoletta Lupoli: Storia della filosofia

ore 17 Nicoletta Lupoli: Ascolto guidato di musica classica

GIOVEDÌ 07

ore 16 Lucia Rapisarda: Comunicare efficace e positivo

ore 17 Renato Migliore: Automobili a pila, aerei a granturco, mucche sintetiche: ecologia, ideologia o semplicemente gran confusione mentale?

MARTEDÌ 12

ore 16 Marco Ginatta: Presentazione del libro "La Sindone a Torino"

GIOVEDÌ 14

ore 16 Erika De Stefano: Pranoestesia: Pranoterapia e Radiestesia insieme per il benessere psico-fisico

MARTEDÌ 19

ore 16 Fulvio Donnini La letteratura italiana dal Seicento al primo Ottocento

ore 17 Sonia Donnini Canto e Cantoterapia

GIOVEDÌ 21

ore 16 Guido Capetti Introduzione all'arte del primo Novecento Gaudi: un genio fuori dagli schemi

MARTEDÌ 26

ore 16 Lolin Vazquez e Francesco Moretti Spagnolo Cantando y charlando

GIOVEDÌ 28

ore 16 Rocco Bruno L'informatica per adulti

ore 17 Antonio Saponara Smartphone Power Point

NB. Qui di seguito i programmi dei corsi presentati a settembre



ASCOLTO GUIDATO DI MUSICA CLASSICA

Nicoletta Lupoli

Il corso consiste in una serie di incontri dedicati all'ascolto di brani di musica classica. Ogni incontro sarà preceduto da una breve biografia del compositore e corredato da un commento o spiegazione, per comprendere le caratteristiche del brano, l'ispirazione e l'intento del compositore, o per individuare e riconoscere gli strumenti protagonisti. In programma, musiche di: • Beethoven • Britten • Marcello • Grieg • Dvorak • Schubert • Stravinskij • Ravel • e altri

STORIA DELLA FILOSOFIA 1

Nicoletta Lupoli

“Lo studio della filosofia ci spinge a capire non tanto ciò che pensano gli altri, ma ciò che pensiamo noi stessi”.
(William Ralph Inge)

Questo pensiero esprime uno degli obiettivi che la

filosofia ci aiuterà a raggiungere: cercheremo infatti di capire che cosa è la filosofia e come si è sviluppata nel corso dei secoli attraverso il pensiero dei più grandi pensatori; che cosa essi hanno indagato e quali risposte hanno dato ai più grandi quesiti dell'Umanità (Di che cosa è fatto l'universo? Come si ottiene la felicità? Che rapporto esiste tra Dio e l'Uomo? Come avviene la conoscenza?) Ed ecco che, confrontandoci con il pensiero dei più grandi, anche noi, nel nostro piccolo, diventeremo più critici, più riflessivi, e matureremo le nostre personali e originali risposte.

SAPER COMUNICARE IN MODO EFFICACE E POSITIVO

Lucia Rapisarda

Proposta di 3 incontri del corso “Saper comunicare in modo efficace e positivo” per una consapevole acquisizione di una comunicazione adeguata. Partendo dal presupposto che al giorno d'oggi è sempre più importante saper comunicare in maniera efficace nella realtà quotidiana, possiamo affermare che si può sicuramente imparare a migliorare il nostro modo di rapportarci con noi stessi e con gli altri. Una delle competenze più importanti da sviluppare nella nostra vita è senz'altro quella di imparare a comunicare. Tutti noi infatti impariamo fin da piccoli a parlare e poi, a scuola, ad usare anche il linguaggio scritto, ma comunicare non si riduce esclusivamente all'atto di parlare o di scrivere, perché si tratta di una competenza relazionale complessa che tutti possono appunto apprendere e migliorare, per essere poi in grado di costruire relazioni efficaci e quindi vivere meglio. Il corso viene proposto con una valenza biennale, dove verranno opportunamente approfonditi gli argomenti in un livello superiore. Le lezioni saranno così suddivise:

- 1) L'ABC del saper comunicare, lo schema di Jacobson e la sua attualizzazione, dalla regola delle 5 W (chi, dove, come, quando e perché) a quella delle 5 C (Conoscere, Calibrare, Contesto, Complesso e Congruenza).
- 2) Formulare le frasi in positivo per comunicare efficacemente: come approcciare alla comunicazione evitando le negazioni.
- 3) I tre stili comunicativi: assertivo, passivo, aggressivo; esempi pratici La docente coinvolgerà i corsisti nella discussione delle varie tematiche affrontate e risponderà ai loro quesiti con esempi pratici.



AUTOMOBILI A PILA, AEREI A GRANTURCO, MUCCHE SINTETICHE ECOLOGIA O SOLTANTO GRAN CONFUSIONE MENTALE?

Renato Migliore

Come affrontare al meglio la transizione ecologica Si parla tanto di transizione ecologica ma in realtà se ne sa abbastanza poco. In questo corso cercherò di dipanare la matassa d'informazioni, regole, imposizioni molto spesso fuorvianti e confuse riguardo all'argomento oggi di gran moda ed oggettivamente molto importante. Innanzitutto che cosa vuol dire esattamente ecologia o, meglio, rispetto

dell'ambiente? E poi, di quale ambiente stiamo parlando? Partiamo a rispolverare qualche nozione di fisica elementare, e cioè di cosa s'intende per energia, calore, ecc. cercando di capire meglio quali sono le responsabilità dirette dell'uomo riguardo a molti fattori, ad esempio

l'inquinamento di aria, acqua e suolo senza trascurare il cambiamento climatico oggi chiacchieratissimo. Qualche spruzzatina di chimica non guasta.

LA LETTERATURA ITALIANA Dal Seicento al primo Ottocento

Fulvio Donnini

Per essere un cittadino responsabile la conoscenza della letteratura è elemento fondamentale. Lo studio dei grandi letterati italiani permette di prendere consapevolezza della Nazione italiana in cui noi viviamo. Nel mondo della globalizzazione lo studio dei poeti e degli scrittori italiani diviene il segno indelebile che ha reso l'Italia ciò che culturalmente è. Conoscere il pensiero dei letterati italiani permette di ampliare i nostri orizzonti non solo culturali permettendo di comprendere meglio la realtà contemporanea che è il risultato del pensiero e della cultura degli anni e dei secoli precedenti.

Nello specifico il corso analizzerà il Barocco, l'Illuminismo e il primo Romanticismo. Tra i vari autori saranno analizzati: Marino, Galilei, Parini, Alfieri, Goldoni, Foscolo, Manzoni, Leopardi.

CANTO E CANTOTERAPIA

Sonia Donnini

Il canto è l'esempio più antico di aggregazione, cantare favorisce il sistema immunitario, diminuisce lo stress, attiva la respirazione e il rilassamento muscolare. Cantare in gruppo (coro) migliora i rapporti con le persone, migliora la sicurezza in se stessi, mette di buon umore, aumenta il senso di condivisione. Cantando insieme si condivide un interesse per la musica, si vivono momenti gratificanti, si vince la timidezza e l'ansia.

Cantare fa bene alla salute. Il detto "Canta che ti passa" ha un suo fondamento. La voce ha una sua funzione che ci accompagna in tutto il nostro percorso evolutivo e partecipa a tutte le fasi della nostra vita.



INTRODUZIONE ALL'ARTE DEL PRIMO NOVECENTO

Guido Capetti

Arte del primo Novecento

- L'eredità e le contraddizioni dell'Ottocento, la situazione dei primi secoli del Novecento: Contesto artistico e culturale.
 - Le avanguardie storiche: - Fauves ed espressionisti. - Astrattismo, Cubismo e Futurismo. - Dada, Metafisica, Surrealismo. - La scuola di Parigi: Brancusi, Modigliani, Chagall.
-

- L'arte tra le due guerre: Il ritorno alla realtà in America, Francia, Germania e Italia Corso monografico su Antoni Gaudì
- Introduzione all'ambiente naturale, artistico e culturale della Catalogna. Lo sviluppo di Barcellona, la formazione di Gaudì e le prime opere, il rapporto con la natura.

- Palazzo Guell, Casa Batllò e Milà
- Cenni sull'arredamento, Parco Guell, La Cripta della Colonia Guell, il metodo progettuale
- • La Sagrada Familia • • La scuola della Sagrada e gli ultimi anni di Gaudì

LINGUA SPAGNOLA 2

Lolin Vazquez

Insegnamento con metodo Montessori

Approfondire ed ampliare la conoscenza della lingua di Cervantes e di Isabel Allende sempre utilizzando metodi divertenti e partecipativi. Questo è l'obiettivo che si propone il corso coordinato dalla Signora di madrelingua spagnola, originaria del Messico, che nel suo percorso d'insegnamento potrà soddisfare curiosità legate alla sua terra di provenienza: avete mai sentito parlare dei mariachi? Dei voladores? Dei cenotes? Come si mangia in Messico? E altro ancora...

Protagonisti e attori saranno i partecipanti agli incontri. Ovviamente occorre una minima conoscenza base dell'idioma spagnolo o castigliano, come lo chiamano i latino-americani

LINGUA SPAGNOLA Cantando y charlando

Francesco Moretti

Tutti possono partecipare a questo corso:

- Chi parla correttamente lo spagnolo si diventerà a cantare insieme canzoni in lingua originale con visione del filmato sottotitolato e a chiacchierare su interessanti argomenti di carattere "hispanico".
- Chi conosce un po' di spagnolo si diventerà e imparerà nuove espressioni e vocaboli.
- Chi non conosce lo spagnolo e vuole iniziare a immergersi in questo mondo affascinante comincerà ad assuefarsi a questa lingua assimilandone i suoni e l'accento.

Gli incontri sono volti ad arricchire ed ampliare la conoscenza della lingua spagnola in supporto ai 2 corsi UNITRE in calendario di livello 1 e 2.



INFORMATICA PER ADULTI - II LIVELLO - internet

Rocco Bruno

- I concetti alla base di Internet
 - I Browser più conosciuti: - Internet Explorer - Google Chrome - Mozilla - Firefox
 - La navigazione in Internet, i motori di ricerca: - Google - Yahoo, - Virgilio, - Libero - Altavista
 - I Social più conosciuti: - Facebook - You Tube - Twitter - WhatsApp
-

- Le applicazioni più diffuse: - Wikipedia - Previsioni Meteo - Orario treni - Spettacoli
- Domande, dubbi e chiarimenti

POWER POINT

Antonio Saponara

Power point è un programma che offre la possibilità di:

- Creare diapositive, stampe
- Inserire, modificare, eliminare testi, immagini, grafici
- Inserire elementi multimediali quali suoni e filmati
- Inserire sfondi (immagini, combinazioni di colori)
- Inserire effetti grafici animati tra una diapositiva e l'altra
- Utilizzare parti di pagine, quali immagini e oggetti, realizzate con altre applicazioni.
- Impaginare e formattare i vari elementi che costituiscono le diapositive



CRONACHE DELL'ESTATE UNITRE NEL CASOLARE DEI CAMPRA A GRAGLIA (BI)



Nel fresco giardino del Casolare dei Campra, Bianca Balocco tiene il laboratorio di Legatoria giapponese.

La finezza del manufatto si coniuga perfettamente con la delicatezza del prato e la carezza dell'ombra nella calura di quest'estate.

(foto della pagina precedente)

Bianca Balocco,
la fata della
Lanaterapia

sceglie l'arcobaleno di filati con i quali creare sciarpe, mantelle, abiti, o ravvivare oggetti anonimi, o annodare preziose amicizie nel suo Laboratorio di Lanaterapia.
(foto qui sopra)



**Il Gomitolo,
laboratorio di
Bianca Balocco
per l'UNITRE
Torino, non va
mai in
vacanza!**

Anche quest'estate si è
trasferito a Graglia, nel
Casolare dei Campra,
generando momenti di grande
intimità operosa e allegra.
(come si vede dalle foto qui
sopra)

FRA GLI INCONTRI ESTIVI UNITRE :

LA CENA IN BIANCO



Sabato 26 agosto nel Casolare dei Campra a Graglia

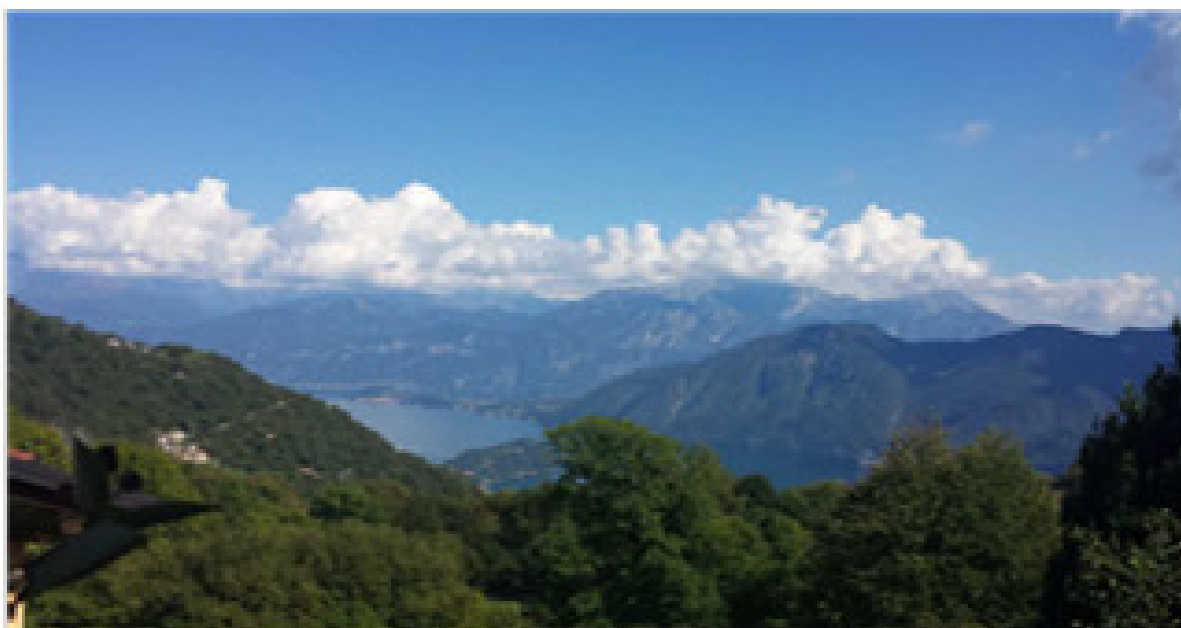
Il Presidente dott. G.A. Campra dà il benvenuto al tradizionale incontro conviviale che chiude gli eventi estivi dell'UNITRE e inaugura al contempo le serate a tema che scandiranno mensilmente la presenza della nostra associazione nel biellese.



CRONACHE DELL'ESTATE UNITRE A GRAGLIA



Università della Terza Età



Con il patrocinio di

SIPeM

Società Italiana di
Pedagogia Medica

DALLA TESSITURA AL TESTO

Arazzi e letture
nella casa di Maria Corti
Pellio Intelvi (Como)

Giornate di studio e lavoro
dal 10 al 12 settembre 2023



*Come io creo versi da merletti di parole
Così tu da tessuti vesti e abiti,
come viandante che spinge sul remo
e affida la barca a sogni e pensieri*

Ludmila Mutrasciova

Francesca Rigotti, *Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*

Nell'incantevole cornice della Valle d'Intelvi vi invitiamo in un luogo magico, la casa di Maria Corti. Una casa che evoca il suo impegno di studiosa e scrittrice e le continue riunioni dei suoi amici letterati.

Vi invitiamo a seguire il filo del pensiero, a intrecciare nuove amicizie e a connettere tra di loro in un'attività artigianale, la tessitura, le fibre tessili, per unire immaginazione, abilità

manuali, emozioni e sentimenti. Ci accompagneranno nell'attività artigianale la lettura di testi classici e moderni, con particolare attenzione alle Medical humanities. Alla tessitura degli orditi e delle trame si collegherà l'intrecciarsi delle parole nei testi letterari. Così potremo unire, cuore, mano e cervello.

Parafrasando Francesca Rigotti: è un percorso che comprime il tempo e dilata lo spazio e tradisce la profonda aspirazione contemporanea, inebriata di immanenza, a non accettare né prima né dopo, né inizio né fine.

Comunicazioni organizzative

Per il pernottamento presso la struttura sono richiesti 25 euro al giorno esclusi i pasti. La vostra partecipazione deve essere confermata entro il 30 agosto 2023 scrivendo a Lorenza Garrino mail: lorenza.garrino@unito.it
Per informazioni cell. 0039 3393360957

Presentazione di Casa Corti

Casa Corti è una villa storica d'origine seicentesca nella Valle Intelvi, appartenuta a una tra le maggiori figure intellettuali del secondo Novecento europeo, Maria Corti.

Nata a Milano nel 1915, è scomparsa nel 2002. Storica della lingua, filologa, semiologa strutturalista, critica militante e scrittrice, insegnò in varie università italiane, soprattutto a Pavia, e estere, in particolare a Ginevra, dove creò quasi dal nulla una fiorente scuola di italianistica.

Nei locali della dimora si sono svolte per decenni riunioni di vario tipo, attorno a riviste prestigiose, come «Alfabeta» e «Strumenti critici», e a grandi imprese critiche e editoriali, nonché attività seminariali e benemerite iniziative locali per tutelare il patrimonio storico e culturale della valle.

Nel 2016 un gruppo di amici italiani, svizzeri e tedeschi ha acquistato l'immobile con la speranza che questo luogo possa continuare a svolgere anche in futuro un importante ruolo culturale, secondo le volontà della studiosa. La villa sorge in località Pello Inferiore, nel borgo detto Carlàsc – cioè 'castellaccio' (e forse la casa è stata costruita proprio sulle rovine di una precedente roccaforte) – nel comune di Alta Valle Intelvi, in una delle più belle valli della Lombardia incastonata fra i laghi di Como e di Lugano. Immersa in un ampio giardino, Casa Corti ospita eventi e attività artistiche. Accoglie volentieri chi ama la cultura e l'incontro.

www.casacorti.org



**PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE DI
SETTEMBRE**

ARIANNA BELLUCCI
docente del corso "Lingua inglese"

Nella foto: **Arianna a Brighton (2023)**



ARIANNA BELLUCCI così si racconta:

A scrivere un'autobiografia ci si sente importanti e quasi personaggi famosi ... per un'ora! Questo grazie alla Rivista "Che bella Età!" dell'UNITRE di Torino, ideata e realizzata con passione da Anna Paola Mossetto, un'amica dall'animo e dai sentimenti unici, profondi e delicati. Rivista ineguagliabile per approfondimenti letterari, scientifici, culturali ed artistici; dal tocco sensibile, suggestivo e perspicace allo stesso tempo.

La mia piacevole collaborazione con l'UNITRE è iniziata qualche anno fa, poco prima dell'imposizione del blocco totale forzato, in cui si cercavano alternative relazionali che sostituissero le forme più semplici di contatto umano. Ho organizzato, perciò, anche corsi di lingua e grammatica inglese online e in presenza, con attenzione riguardo alle esigenze personali di acquisizione della conoscenza e capacità espressiva.

Sono nata il 14 dicembre 1974 a Biella. Mio padre Duccio era farmacista, originario delle Marche; mia madre Gabriella, pittrice e figurinista, (chi crea il disegno di un abito adattato ad una modella) di Graglia, in provincia di Biella. La nostra famiglia era felice all'inizio; ma purtroppo mio padre soffriva sin dalla nascita di diabete insulino-resistente; pur essendo farmacista non era regolare nell'assunzione dell'insulina, o voleva inconsciamente rifiutare questa dipendenza, pensando che quando si è giovani si possa affrontare tutto, senza costrizioni. A 33 anni, quando io avevo 3 mesi, ha avuto una crisi iperglicemica che l'ha portato in coma e se n'è andato senza poterlo salvare.

La vita doveva andare avanti seppur nel dolore.

Tuttavia la mia infanzia è stata serena. Frequentavo le scuole a Biella, c'era mia madre e la compagnia dei miei cugini, nonni e zii.

Nella foto: **"Io e mio padre Duccio"**



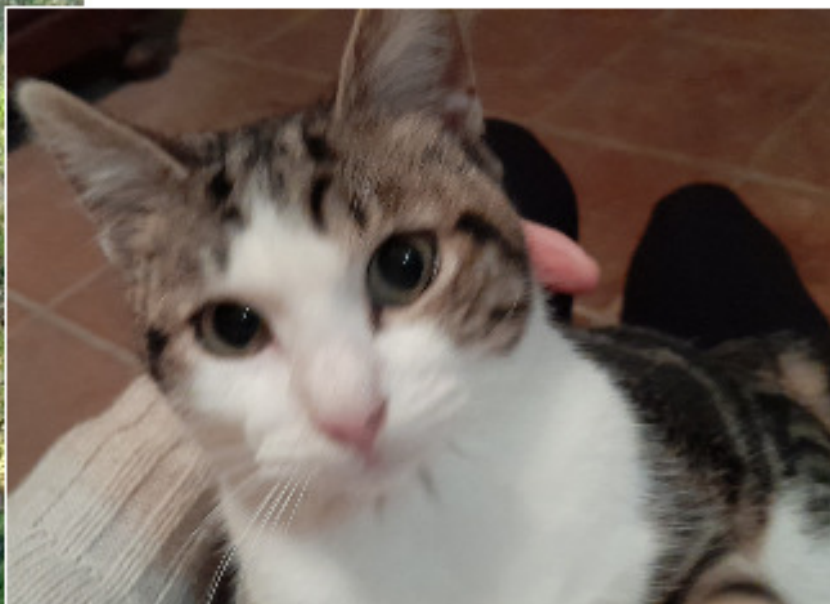
Fin da bambina ed adolescente ho subito dimostrato un grande interesse per la lingua inglese; cosa volevano dire le canzoni dei cartoni animati e dei telefilm? Ho frequentato il liceo linguistico di Biella, con una grande passione anche per la lingua francese e tedesca e, in seguito, anche per la lingua russa come autodidatta. Erano gli anni '80 e '90, con il grande successo della musica pop-rock inglese; mi appassionava ed incuriosiva, ascoltavo i Queen, U2, John Lennon, David Bowie; volevo imparare avidamente tutte le parole ed acquisire la perfetta pronuncia.

La lingua inglese è stata ed è la più grande passione della mia vita ; mi sono concentrata molto anche sulla lingua tedesca, leggendo l'opera completa del grande J.W.Goethe.

Mi sono messa in testa di imparare a memoria tutto il vocabolario inglese ! Dopo anni ci sono riuscita.

Seguirono miei primi viaggi in Inghilterra. A questo punto però il mio ambizioso sogno di diventare insegnante è stato infranto da un difficile problema di salute che purtroppo mi accompagnava come un'ombra e non trovava una diagnosi, con periodi di grande sofferenze fisiche, senza spiegazione, forse per la superficialità di alcuni medici, ma anche per la particolarità stessa della mia patologia: ipercalcemia da iperparatiroidismo; un'alterazione endocrina felicemente e completamente risolta con un intervento, ma soltanto 3 anni fa !

La mia vita adesso è felice e serena ; in questi anni ho seguito molti ragazzi nello studio dell'inglese; per me è una vera gioia quando i loro voti migliorano e la lingua inglese è diventata il mio punto fermo; alla fine sono riuscita ad imparare tutto il vocabolario e adesso godo di ottima salute dopo anni terribili. Negli anni mi sono per questo motivo appassionata molto anche di medicina, antica e moderna .



Ho due animali : China
un cane volpino e
Camelot un gatto.

In tutti questi anni ho visitato
molte volte l'amata Inghilterra,
vivendo anche lì per 5 anni, è
una gioia tornare ogni volta;

Londra, la Cornovaglia, il Galles, la Scozia...

Negli anni ho plasmato e costruito la mia
formazione linguistica; il mio obiettivo era
quello di acquisire la perfetta pronuncia ed il
perfetto uso della grammatica.

Una curiosità, ho un hobby: le cineserie
e gli oggetti cinesi; un tocco d'Oriente
nell'animo anglosassone !

In alto: **China e Camelot**. Sotto: **Arianna a Stonehenge** (Archivio privato A. Bellucci)



KING ARTHUR AND THE CHIVALRIC MYTH

Testo inglese e traduzione di
Arianna Bellucci

Knights, chivalry and romance: the legends of King Arthur and his Knights inspired codes of conduct for medieval kings and their courts and led to the creation of chivalric orders, some of which survive today.

Stories of Arthur's court flourished in late 12th France and in England during Henry II's reign (1154-1189); but when was King Arthur first mentioned? A cleric and scholar called Geoffrey de Monmouth in 1130 introduced his readers to the young Arthur, newly crowned king of Britain after his father Uther. Arthur was of outstanding braveness and generosity, loved by most, then a great conqueror. Arthur's myth is magnified when he's pictured defeating a giant on St. Michael's Mount, an epic model. The marvellous chevalier was born in the fairy stronghold of Tintagel in Cornwall; built high above the sea, on a steep cliff. Always represented in iconography as a very tall and handsome knight, with blond/fair

hair and a beard, light blue eyes, strong and noble limbs but plain garments, a godlike man; his continuous tension towards virtue and honour. The tales of King Arthur and the Knights of the Round Table, gathering at Camelot court (modern Winchester), became the pattern for a code of chivalry, the good conduct expected from a knight towards his enemies, his lord, his fellows. Their number is uncertain; their mystical quest for the Holy Grail as their grand and supreme goal. The round table at which they meet is a symbol of the equality of its members; the most famous ones: Lancelot, Perceval, Tristan and others. Camelot was the magic and fairy court where they gathered. Today, that place can be found in Winchester, situated in Hampshire. The grand medieval castle houses its ancient fresco of the Round Table. At the entrance of the town the imposing statue of Anglo-Saxon King Alfred the Great greets you.

The age of 'romance', a chivalric story in verse or prose placing an emphasis on a courtly and unfulfilled love for a lady; but above all the legend of Arthur, his Knights and the virtuous quest to the Holy Grail (the cup used by Christ at the Last Supper), embellished in the 13th century prose 'Lancelot', by Chrétien de Troyes, an early French source. The Holy Grail was a mysterious chalice thought to have miraculous healing powers. The legend created by Chrétien de Troyes in his 'Perceval' in which the Holy Chalice contained a shrine: Christ's blood caught by Joseph of Arimathea at the crucifixion; but it's also the wine used by Lord during the Last Supper at the same time. If we think about Naples, with S. Gennaro's miracle of the melting blood; during Lord's Supper the Sacred Wafer and the Sacred Wine: a mystery and a miracle that continue.

In the 12th century a grave was discovered at Glastonbury (the magical Avalon), thought to hold the remains of Arthur and Guinevere (his beloved bride and queen). The ancient iconography of Guinevere pictures this lady as



a Nordic goddess, long and blond wavy hair, a dovelike complexion, with noble features and gestures, haughty and coy at the same time. Her longing for the return of Arthur from the battles like a British Penelope; in Welsh language Guinevere means pure spirit. During the Victorian period the Pre-Raphaelites painters depicted a sensual and voluptuous Guinevere, a temptress and an unreachable beauty. In one picture she even holds the Holy Grail, almost a blasphemous representation of Christ; or did they want to convey the idea of the divinization of Woman?

In Glastonbury a magnificent sword was found as well: Excalibur, the sword drawn from a rock by the great knight that gave him incredible strength in battle. The magician Merlin is another remarkable character: a druid priest, he plucked the infant from the sea, becoming Arthur's mentor and wise counsellor ; today Merlin's cave can be seen in Tintagel. King Arthur was mortally wounded during a fight, being tended by Guinevere and other maidens. The last thing he saw was an approaching ship that would take him to his resting place, the island of Avalon, from where, as Thomas Malory

wrote in 'La Morte d'Arthur': "Men say that he shall come again".

TRADUZIONE

IL RE ARTÙ E L'EPOPEA CAVALLERESCA

Cavalieri, epopea cavalleresca e romanza: le leggende di Re Artù e dei suoi cavalieri ispirarono codici di condotta per i re medioevali e le loro corti e portarono alla creazione degli ordini cavallereschi, alcuni dei quali sopravvivono oggi.

Le storie della corte di Artù fiorirono nella Francia del tardo 12° secolo ed in Inghilterra durante il regno di Enrico II (1154 - 1189); ma quando fu menzionato Re Artù per la prima volta ? Un chierico ed erudito di nome Geoffrey de Monmouth nel 1130 presentò ai suoi lettori il giovane Artù, appena incoronato re di Inghilterra dopo suo padre Uther. Artù era di eccezionale coraggio e generosità, amato dalla maggior parte, in seguito un grande conquistatore. Il mito di Artù è amplificato quando viene rappresentato nel momento di sconfiggere un gigante sul St. Michael's Mount, un modello epico. Il meraviglioso cavaliere nacque nella roccaforte fatata di Tintagel in Cornovaglia; costruita in alto sopra il mare, su di una scogliera impervia. Sempre rappresentato nell' iconografia come un cavaliere molto alto e di bell'aspetto, con capelli e barba biondi/fulvi, occhi azzurri, membra forti e nobili ma abiti lineari, un semi-dio; la sua continua tensione verso la virtù e l'onore. I racconti di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, che si riunivano alla corte di Camelot (la moderna Winchester), divennero la regola per un codice di cavalleria, la buona condotta che ci si aspettava da un cavaliere nei confronti dei suoi nemici, del suo signore, dei suoi eguali. Il loro numero è incerto. La loro ricerca mistica del Santo Graal come scopo grandioso e supremo. La tavola rotonda alla quale si incontrano è un simbolo dell'uguaglianza dei suoi membri ; i più famosi: Lancillotto,



Parsifal, Tristano e altri. Camelot era la corte magica e fatata dove essi si riunivano. Oggi, quel luogo si può trovare a Winchester, situato nello Hampshire. Il grandioso castello medievale racchiude il suo antico affresco della Tavola Rotonda. All'entrata della città l'imponente statua del re anglosassone Alfredo il Grande vi accoglie.

L'epoca della 'romanza', una storia cavalleresca in versi o prosa, che pone enfasi su di un amore cortese non appagato per una dama; ma soprattutto la leggenda di Artù, dei suoi cavalieri e della loro virtuosa ricerca del Santo Graal (la coppa usata da Cristo nell'Ultima Cena), magnificata nella prosa del 13° secolo 'Lancillotto' di Chrétien de Troyes, una precoce fonte francese. Il Santo Graal era un misterioso calice che si riteneva avesse poteri taumaturgici miracolosi. La leggenda fu creata da Chrétien de Troyes nel suo 'Parsifal'. Il sacro calice conteneva una reliquia: il sangue di Cristo raccolto da Giuseppe di Arimathea alla crocifissione; ma è anche il vino usato dal Signore durante l'Ultima Cena. Se noi pensiamo a Napoli, con il miracolo di S. Gennaro del sangue liquefatto;

durante l'Eucaristia l'ostia consacrata e il vino: un mistero ed un miracolo che continuano.

Nel 12° secolo una tomba fu scoperta a Glastonbury (la mitica Avalon), si pensava conservasse i resti di Artù e Ginevra (la sua amata sposa e regina). L'antica iconografia di Ginevra rappresenta la dama come una dea nordica, capelli lunghi, biondi ed ondulati, un incarnato di colomba, con tratti e gesti nobili, altezzosa e ritrosa allo stesso tempo. L'anelito per il ritorno di Artù dalle battaglie, come una Penelope britannica; in lingua gallese Ginevra significa 'spirito puro'. Durante il periodo vittoriano i pittori Pre-Raffaelliti ritrassero una Ginevra sensuale e voluttuosa, una tentatrice ed una bellezza irraggiungibile. In un quadro ella persino tiene in mano il Santo Graal/il Calice, quasi una rappresentazione blasfema di Cristo; o volevano trasmettere l'idea della divinizzazione della Donna? A Glastonbury anche una magnifica spada fu trovata: Excalibur, la spada estratta da una roccia dal grande cavaliere, che gli diede una forza incredibile in battaglia.

Il mago Merlino è un altro personaggio notevole; un sacerdote druida, afferrò il neonato dal mare, diventando il mentore e saggio consigliere di Artù; oggi la grotta di Merlino può essere vista a Tintagel.

Re Artù fu ferito mortalmente durante un combattimento; mentre veniva accudito da Ginevra e da altre ancelle l'ultima cosa che vide fu un vascello che si avvicinava che lo avrebbe portato al suo luogo di riposo, l'isola di Avalon, da dove, come Thomas Malory scrisse ne "La Morte di Arthur", "Gli uomini dicono che tornerà di nuovo".

Nelle immagini dell'articolo: (archivio A. Bellucci)

- 1) **The knights of the Round Table**
- 2) **Tintagel**
- 3) **King Arthur dying**



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di ***Mara Battaglia***

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere.

Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.

(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

... nella poesia

Nello scorso numero della Rivista ho parlato della vita di **Diodata di Saluzzo** ed ho accennato alla sua davvero notevole mole di scritti. ripromettendomi di pubblicarne, un po' alla volta alcuni stralci. Oggi propongo parte di un sonetto di Diodata ed una poesia scritta in occasione

della sua morte da un'altra donna piemontese, **Giulia Molino Colombini** di cui parlerò nei prossimi numeri della Rivista, che sicuramente la eguaglia per la bellezza dei suoi scritti.

Diodata Saluzzo di Roero

Sonetto

Pastorelle gentil, finché la rosa
Piega il virgulto sulla molle erbetta,
E che su' anni azzurri il vol, ch'affretta
Il fresco zeffiretto, in lei riposa;
Fin che da frondi a' caldi rai nascosa
Il canto scioglie vaga allodoletta,
Finché in breve confin corre ristretta
L'onda che spuma sulla rocca annosa;
Su quella verde riva a' rai del sole
L'Orcadi chiamiam cinte di fiori,
Driadi e Ninfe ad intrecciar parole:
Noi canteremo sul primier mattino,
E delle selve i Fauni abitatori
Risponderanno dal pendio vicino.
Indora il sole il rustico mio tetto,
E m'invita tornar al verde bosco;
Salutar il mattin è il mio diletto
Quando il giorno succede all'aer fosco.
Prema la morbidezza il vano letto;
Cui danno è 'l sonno , ed il riposo è tosko,
Vegli il sozzo livor, ed il sospetto,
Che sospetto e livor i' non conosco.
Sola talor col crine inanelato,
Peregrina su Pindo andar mi piace,
Cinta di fresche rose il petto aurato.



A mio ritorno siedo in grembo a' fiori
Del sol nascente alla diurna face,
E son l'aure ed i ruscelli i miei tesori.
Quando sorge 'l mattin sorgendo anch'io
In verde praticel meno 'l mio gregge,
Involontario 'l cor per guida elegge
Il corso breve di quel chiaro rio.

Giulia Molino Colombini (Torino 1812 – 1879)

Ode in morte di Diodata Saluzzo di Roero

(1840)

No, non morì, quel tumulto
Cippo non è di morte:
Un nome sulla lapide
Rivendica la forte
Arca di patria gloria
Quel monumento sta

Forse al pensier che indocile
A grandi esempi anela,
Pari a torpente spirito
Che niun desio rivela
Verrà segnato il numero
De' giorni che vivrà?

Vive Diodata; e valida
Suona la sua parola:
Oh! l'ascoltiam noi Itale
Chè di virtude è scuola,
E voi, cui aviti meriti
Fortuna prodigò.

“Nacqui: lusinghe e titoli
Scherzaro sulla mia culla:
Udii d'intorno; prospera
Lietissima fanciulla;
Avi, beltà, dovizie...
Che più sperar si può?”
“Che più sperar si può? E l'arbitra
Forse dell'uom fortuna?
O tanta rea miseria
Un aureo tetto aduna,
Che i più sublimi palpiti
Vi debba seppellir?”

“Vidi un sentier di gloria,
E 'l Genitor su quello:
Arsi d'amore e intrepida
Mossi a voler novello;
Sudai; ma un serto florido
Fe' pago il mio desir.”

“O ben sudate veglie!
O ben solinga cella!
O gioia ignota a' frivoli
E su d'ogni altra bella!
O premio, de' difficili
Studi consolator!”

Alme parole! Scuotano
Le menti italiane
E questa Dora patria,
Spoglia di fogge estrane,
S'abbia ad esempio e stimolo
Di Diodata il cor.



HOBBY – GLI SPORT ESTREMI

di

Giulietta Rovera

Coltivare degli hobby è considerato non solo indice di buona salute mentale ma anche un'efficace terapia per curare svariate patologie. Ve ne sono alcuni tuttavia che possono nuocere gravemente alla salute.

Sono questi gli hobby ad alto contenuto di rischio: i cosiddetti “sport estremi”. Chi si diletta in queste attività tende ad essere un solitario, in lotta perenne con fenomeni naturali incontrollabili.

Il bisogno di testare di continuo la propria capacità di raggiungere il traguardo fino ad allora ritenuto impossibile, la ricerca del brivido e dell'avventura caratterizza la personalità di chi va a caccia di queste esperienze. Non solo: più c'è pericolo, più c'è rischio di fallire, maggiori devono essere le tue capacità, la consapevolezza della tua abilità.

Le regate offshore in solitaria sono uno degli sport più popolari fra i cultori di questi hobby spericolati. Il gusto della sfida gioca un ruolo importante, ma da non sottovalutare è il fatto che questo sport ti mette in stretto contatto con la natura, o meglio, con l'elemento naturale dal quale è germogliata la vita: l'acqua. Nulla come l'acqua è carico di significati a livello psicologico e inconscio. Proprio perché l'acqua e l'isolamento, che alle volte si prolunga per mesi nella vela offshore in solitaria, favoriscono l'immergersi nell'inconscio, l'esperienza può risultare piacevole se sai gestire paure e fantasmi interiori. I velisti Alex Bellini, Giovanni Soldini e Ambrogio Fogar hanno saputo affrontare non solo la regata in solitaria, ma anche gestire l'incognito fuori e dentro di loro.

La vela offshore in solitaria non è l'unico sport estremo che ha a che fare con il liquido elemento. Esistono anche il rafting, l'hydrospeed, il deep free diving, il cave diving, il surf, resi ancora più attraenti dalla terminologia inglese – che in parole povere non significano altro che discesa fluviale su gommone, nuoto in torrenti, apnea, immersione in grotta e cavalcare le onde su di una tavola.

I pericoli che si corrono nell'immersione in apnea non sono da sottovalutare: si rischiano infatti paralisi, sincopi, danni cerebrali permanenti, morte. Tuttavia si tende ad andare “sempre più giù” e a rimanerci sempre più a lungo. Chi riesce ad emergere senza danni, sostiene che è il sistema migliore per venire a conoscenza di sé stessi e dei propri limiti psicofisici.

Più pericolosa ancora è l'immersione subacquea per l'esplorazione di grotte. Certo, penetrare in luoghi inesplorati, impreziositi da stalattiti e stalagmiti sommerse, dove puoi scoprire una flora e una fauna sconosciuti deve rivestire un richiamo irresistibile. Ma in caso di emergenza il subacqueo non può



riemergere direttamente in superficie a causa del tetto della grotta, buia e percorsa da forti correnti.

Non tutti gli sport estremi sono legati al liquido emisfero. Il base jumping, per esempio, è praticato da numerosi jumpers, o saltatori, che si lanciano nel vuoto da ponti o edifici per atterrare con il paracadute. Il base jumping è considerato tanto pericoloso da essere vietato in molti Paesi.

Il bungee jumping (o salto con elastico) consiste nel lanciarsi da un luogo elevato (per esempio un ponte) dopo aver fissato un'estremità della corda elastica alle caviglie del jumper, l'altra al punto da cui si esegue il lancio: si possono così "provare emozioni", "sentire l'adrenalina", sfidare la forza di gravità e superare i propri limiti. Nonostante gli strattoni dovuti ai rimbalzi possano causare

cardiopatie, svenimenti, danni alla vista e alle articolazioni, paresi, danni all'apparato genito-urinario, questo "sport" non è illegale.

Anche gli amanti delle moto spesso non si accontentano dei brividi provocati dalle gare di velocità: si dedicano così al freestyle motocross, ovvero ai salti acrobatici a cavallo della moto. Lo statunitense Travis Alan Pastrana, campione del mondo di freestyle motocross, è uno dei pochissimi a eseguire il doppio giro della morte. Il "testare coraggio e abilità" gli è costato un numero incredibile di incidenti. A cavallo della moto, ha tentato anche il salto con giro della morte dal Grand Canyon: a salvargli la pelle, quella volta è stato il paracadute, oltre a una innegabile dose di fortuna.



CARTOLINA ESTIVA

DI MARIAGRAZIA MARGARITO

LA STAGIONE, IL MESE QUASI IMPONGONO PENSIERI DI EVASIONE E DI VISITE IN LUOGHI ALTROVE.

LA CARTOLINA GIUNGE DALL' ÎLE DE RÉ, ISOLA CHE SI SNODA PER CIRCA 35 KM DI LUNGHEZZA E 5 KM DI LARGHEZZA NEI PUNTI PIÙ AMPI, LINGUA DI TERRA CHE SI TROVA NELL'OCEANO ATLANTICO, DIPARTIMENTO DELLA CHARENTE-MARITIME (SUD-OVEST DELLA FRANCIA) DI FRONTE A LA ROCHELLE, A CUI È COLLEGATA DA UN PONTE AUTOSTRADALE LUNGO 3 KM.

L'INNEGABILE FAMA TURISTICA DELL'ISOLA NON DEVE FAR DIMENTICARE ALCUNE SUE CARATTERISTICHE, TRA LE QUALI LA PRESENZA DI SALINE CHE PRODUCONO UN SALE PARTICOLARMENTE APPREZZATO DAGLI INTENDITORI (L' "ORO BIANCO" PER LA CUI RACCOLTA GESTI ANCESTRALI SI TRAMANDANO DAL XV SECOLO), E UN PASSATO DI DURO LAVORO DEI "CONTADINI DEL MARE" COME VENIVANO CHIAMATI GLI

ABITANTI CHE NEI SECOLI HANNO COSTRUITO LE CHIUSE PER LA PESCA (ÉCLUSES À POISSONS).

NUMEROSE NEL MEDIOEVO, PIÙ DI UN CENTINAIO AGLI INIZI DEL XX SECOLO, ORMAI SOLO 14 AL GIORNO D'OGGI, FANNO PARTE DEL PATRIMONIO LOCALE PROTETTO. SI PRESENTANO, CON LA BASSA MAREA, COME LUNGI CORDONI, FINO A UN CHILOMETRO, DI MURETTI A SECCO - L'ORDONNANCE DE LA MARINE DI COLBERT, 1681, STABILIVA CHE FOSSERO ALTI QUATTRO PIEDI - SOLITAMENTE DISPOSTI A FERRO DI CAVALLO, VERE TRAPPOLE PER I PESCI CHE VI ENTRAVANO CON L'ALTA MAREA, MA NON SEMPRE RIUSCIVANO AD USCIRNE CON LA BASSA MAREA, PER CUI PER GLI ISOLANI SI POTEVA PARLARE PIÙ DI UNA RACCOLTA CHE DI UNA PESCA. TALE TECNICA È ORMAI DESUETA.

QUEI MURETTI SONO COSTITUITI DA GROSSE PIETRE NEL LORO INTERNO E DA



Âne en culotte. Dal sito <https://www.ane-en-culotte.com>

PIETRE MENO IMPORTANTI NEI LATI ESTERNI, NON DA PIETRE ROTONDE PERÒ, CHE SAREBBERO GIÀ TROPPO LEVIGATE DALLE ONDE E DESTINATE A ROTOLAR VIA FACILMENTE. TEMPESTE, MAROSI DIVORANO OGNI ANNO NEL PERIODO INVERNALE TRATTI DI CHIUSE, CHE PAZIENTEMENTE SI CERCA IN SEGUITO DI RICOSTRUIRE.

NELLE PARTI ESTERNE SI INCROSTANO SPESSO CONCHIGLIE, GUSCI, VALVE DI MOLLUSCHI E DURANTE LE VISITE GUIDATE, TUTTORA POSSIBILI, IL PENSIERO SCIVOLA FACILMENTE ALLA COSTATAZIONE CHE VOLTAIRE, PER NON CITARE CHE UN GRANDE AUTORE, ERA VIVO QUANDO GIÀ C'ERANO QUELLE COSTRUZIONI...

MA DELL'ÎLE DE RÉ SI CONOSCONO DI PIÙ GLI ASINELLI CON I PANTALONI (ÂNES EN CULOTTE) CHE NEL PARCO DI SAINT-MARTIN-DE RÉ ATTENDONO I BAMBINI PER

GRADEVOLI PASSEGGIATE SULLA LORO GROPPA. HANNO LE ZAMPE "VESTITE" IN PANTALONI FATTI CON TESSUTI DI RICUPERO. FANNO RIVIVERE UNA TRADIZIONE NATA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO.

ASINELLI A PELO LUNGO, DELLA RAZZA "BAUDET DU POITOU" SOSTITUIVANO I CAVALLI NEL TRASPORTO DEL SALE DAI MARAIS SALANTS CITATI QUI ALL'INIZIO, DI FRUTTA E VERDURA E LE CULOTTES LI PROTEGGEVANO DA ZANZARE, MOSCHE, TAFANI COSÌ NUMEROSI NELLE ZONE UMIDE DELLE SALINE.



LA STORIA DEL BAGNO

di *Nicoletta Lupoli*

(prima parte)

Prologo

Tutto è cominciato quando, il 24 Giugno, in occasione del nostro 34° anniversario di matrimonio, mio marito ed io siamo

andati a visitare il castello Cavour di Santena, fatto erigere da Carlo Ottavio Benso, conte di Santena, tra il 1712 e il 1722, diventando la casa della famiglia Benso. Venne successivamente ampliato e ristrutturato, fino a quando, estinta l'ultima discendente della famiglia Benso, la marchesa Giuseppina Alfieri (fine del XIX secolo), i suoi successori donarono la villa al Comune di Torino.

Il castello è ricco di numerose sale, preziosi arredi e suppellettili, e alle pareti numerosissimi ritratti di esponenti delle famiglie nobili che vi hanno abitato. Alla fine della visita, durante la quale siamo stati accompagnati da una valente guida, una domanda mi è sorta spontanea: “Ma, oltre a queste lussuose sale, camere da letto e cucine, i bagni dov'erano?” Lui mi ha risposto con molta naturalezza che all'epoca le stanze da bagno non c'erano, ci si lavava pochissimo e i bisogni si facevano fuori, nei cortili o nei giardini adiacenti al castello. La risposta mi ha lasciata meravigliata e stupita, e così ho deciso di soddisfare la mia curiosità con questa ricerca: quando è nata e come si è evoluta la stanza da bagno? Ecco quello che ho trovato.

L'antichità

Il concetto di “bagno” inteso come “stanza da bagno”, ovvero luogo di igiene e cura della persona, presente in ogni abitazione, è una conquista recente praticamente in tutto il mondo. È vero che le prime testimonianze di bagni in casa risalgono a civiltà molto antiche come gli Indù (III millennio a.C.), che usavano i loro bagni privati per soddisfare le esigenze fisiologiche e anche per lavarsi e migliorare il proprio aspetto fisico. Tuttavia, almeno nella nostra società occidentale, anticamente con il termine “bagno” (che deriva dal latino “balneum”) si intendeva principalmente l'immersione fisica del corpo in un liquido (tipicamente l'acqua) e non tanto un luogo o una stanza. Il bagno, o il lavarsi, aveva anche un significato simbolico di purificazione del corpo, o di aperta dichiarazione di

**L'aforisma
del mese:**

*“Chi ha la
salute non è
mai povero
del tutto.”*

**(Ippolito
Nievo)**



estraneità a certi fatti (es. il lavarsi le mani pubblicamente, nell'antica Roma), o, sempre a Roma e nella Grecia antica, era offerto agli invitati, entro le mura domestiche, in segno di ospitalità e gentilezza.

È vero che nell'antica Roma (epoca repubblicana) esistevano le terme dotate di impianti igienici con precisi allacciamenti idraulici per il rifornimento e lo scarico delle acque, ma esse erano accessibili solo ai più abbienti. Per il popolo le abitudini igieniche erano molto approssimative.

A partire però dai primi secoli d.C. (epoca imperiale), con la costruzione di grandi acquedotti si ebbe una grande diffusione dell'uso dell'acqua, sia a livello ornamentale (fontane) sia di utilità. Così si moltiplicarono le terme, finalmente accessibili, a costi irrisori, anche ai meno abbienti, ma inizialmente con netta distinzione tra uomini e donne, che dovevano frequentarle in giorni e orari diversi. Successivamente tale distinzione scomparve e soprattutto venne sacrificato il senso del pudore: le terme divennero luoghi pubblici per soddisfare anche i bisogni igienici, che venivano svolti in stanze pubbliche dotate di diversi “sedili”

ricavati da lunghe panche, dove più persone potevano sedersi affiancate e contemporaneamente.

Con la caduta dell'Impero Romano e l'avvento del Cristianesimo, prevalse però una cultura maggiormente spirituale, poco interessata quindi ad assecondare pratiche igieniche e salutistiche, per principio evitate in quanto accostate al paganesimo.

Il Medioevo

Il Medioevo infatti, dal punto di vista del bagno, rappresenta una vera e propria epoca oscura: l'acqua veniva associata anche al diffondersi delle malattie, il suo uso venne considerato dannoso e quindi deprecato ed evitato. È vero che i monasteri, allora molto diffusi, avevano stanze da bagno per l'igiene personale, alla quale però dovevano essere dedicati pochi momenti nel corso dell'anno. L'uso quotidiano dell'acqua riguardava solo il breve lavaggio delle mani prima e dopo i pasti.

Separatamente, i monasteri avevano anche delle latrine adiacenti, con sedute tutte affiancate tra loro, simili a quelle delle terme nell'antica Roma imperiale. Gli scarichi convogliavano i rifiuti verso un unico corso d'acqua.

Nei castelli medioevali invece c'erano apposite nicchie ricavate nel muro all'interno del castello stesso e collegate con l'esterno, dove ci si accoccolava per lasciare i propri bisogni, i quali scivolavano poi all'esterno.

Molte città medioevali erano dotate di pozzi neri per l'utilizzo popolare, che raccoglievano i rifiuti provenienti dalle pubbliche latrine e che venivano regolarmente ripuliti. Lo smaltimento dei rifiuti era affidato ad un corso d'acqua, ma vi era poca distinzione tra l'eliminazione dei liquami e l'approvvigionamento dell'acqua per lavarsi, bere e cucinare: le due funzioni facevano capo al medesimo sistema, con conseguente grande diffusione di malattie ed epidemie. Chi utilizzava la latrina pubblica per i propri bisogni corporali



poteva poi ripulirsi con una spugna marina infilata in un piccolo bastone, che veniva condivisa da tutti.

Solo i nobili potevano godere di bagni privati, dove la funzione igienica veniva svolta appunto privatamente o al massimo alla presenza di familiari. I bagni privati erano anche dotati di tinozze, ovvero vasche di legno per il bagno, usate da più persone contemporaneamente.

Verso la fine del Medioevo i bagni dei nobili cominciarono ad arricchirsi esteticamente di accessori ornamentali, catini e brocche in materiale pregiato, perché erano concepiti non tanto come locali ad uso pratico, quanto motivo di vanto e bellezza, veri e propri “status symbol” atti a indicare una certa agiatezza economica. La stanza da bagno privata era, come abbiamo detto, appannaggio

delle sole classi agiate, dato che dal punto di vista tecnico il suo allestimento comportava una spesa non indifferente. Cominciarono anche a comparire i primi rudimentali sistemi di riscaldamento dell'acqua, antesignani delle moderne caldaie.

(continua)



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Una donna"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

La nostra galleria è in attesa di adornarsi delle vostre opere.

Vi proponiamo, intanto, il ritratto di **Una donna** dell'intenso quadro di **Rosanna Campra**, cui affianchiamo un monologo teatrale di **Anna Paola Mossetto**. Un *fil rouge* fra due linguaggi dell'immaginazione, ma anche fra vita e arte - plastica o letteraria che sia - ricordando che, secondo l'immortale Marcel Proust, non vi è contraddizione fra le due in quanto "*La vraie vie, la vie enfin découverte et éclaircie, la seule vie par conséquent pleinement vécue, c'est la littérature*" (*La vera vita, la vita finalmente scoperta e tratta alla luce, la sola vita quindi pienamente vissuta, è la letteratura*).

Con buona pace del metaverso...



Rosanna Campra

Una donna

Olio su tela - 40x50



MONOLOGO DEL VELO

di *Anna Paola Mossetto*

Ferma... Non avvicinarti... Taci... Inutili, le domande che sei venuta a farmi... Le risposte, non le capiresti... Non sai chi sono. E io non so chi tu sia. Anche se...ci siamo già incontrate. Ma è stato in un luogo remoto, in un tempo finito. No, tu non sai chi sono... Io non so chi tu sia.

...“Non parlate con gli sconosciuti!” Madre ce lo ripeteva spesso, a noi bambini. Madre... era così bella... l'odore dei suoi capelli quando toglieva il velo, era di spezie, di sabbia umida, di lacrime asciugate... le sue... le mie...

La sera, l'oscurità della notte era il prolungamento dei suoi capelli e le stelle, per me, iniziavano a palpitare proprio dai suoi occhi.

Al tramonto, i bambini, correvano correvano correvano tutt'intorno nel cortile di terra ocre e poi, di colpo, e tutt'insieme, quando Madre finalmente si sedeva sul divano basso, venivano a tuffarsi nelle sue stoffe, gonne scialli manti, come onde, come dune del deserto, la notte... Un'espansione di gonne scialli manti, che l'ombra mescolava, ma dove ogni figlio aveva la sua valle, la sua tana, e il raro permesso di sognare.

E sognavamo protetti da ogni pericolo, anche quelli del proprio sogno...

“Non parlate con gli sconosciuti!” Era categorica, Madre.

Ma lo siamo tutti, degli sconosciuti, gli uni agli altri.

Non solo quelli che arrivano con le carovane dall'altra parte dell'orizzonte. Non solo tu, che stamattina sei scesa da un aereo.

Non solo io, che sto da secoli fra queste mura di calce.

Ogni volto ha il suo segreto. Gli esseri umani sono fatti di acqua, di vento e di segreto...

Tutti elementi indispensabili per la vita. Ma dosati in diversa misura. Per esempio, tu di acqua al tuo paese ne hai da sprecare, mentre soffochi nelle città grigie e maleodoranti.

Da noi, qui, l'acqua ha il costo caro del pozzo, ma abbiamo a profusione l'odore del vento sul deserto ed è l'odore dell'infinito. Perché è inesauribile e totale. Tu potresti dirmi: “il deserto non ha odore”. Io ribatterei: “il deserto ha l'odore di Dio”. È un cielo orizzontale dentro al quale tu puoi camminare. E poi, ci sono i miraggi ad indicarti il percorso...

Ascolta, ti insegno una cosa da fare nel deserto: se hai sete, socchiudi le labbra e stringi i denti e aspira con forza... senti come l'aria diventa fresca e ti disseta...



Anche quello era un nostro gioco di bambini. Uno di quelli che facevamo intorno a Madre che tesseva nel cuore della casa.

“Madre, cosa stai facendo? Com’è bella la tua tela! Che bei colori! Per chi la fai?” “È per te, figlia mia. La indosserai alla tua festa, quando compirai 12 anni,

a primavera.”

E Padre, con i fratelli, in fondo all’orto, alla grotta del fuoco, a fondere le pietre, a rinnovare lo stupore della colata, il miracolo dei monili.

“Per chi, Padre, per chi questi bracciali e collane e orecchini?” “Ma per la mia unica piccola figlia che sta per diventare una donna. Perché sia la più ammirata la sera del henna.”

Ecco, la festa di primavera è arrivata: un mulino di suoni, di luci, di colori e di fiamme e bagliori... girare girare e girare e battere le mani... e l’immensa gioia dello zaghroutah “Lololoolololoeey“.... e ... sembrava non dover finire mai.

È proprio vero: siamo fatti di vento e di acqua e di segreto...

Il vento e l’acqua leggeri dei giochi infantili hanno scavato a poco a poco i volti, le mani, i cuori... ed è comparso il segreto.

Così, un giorno, sono arrivati Zio e Zia, questi stranieri-di-famiglia che noi bambini guardavamo di sottocchi, incuriositi e diffidenti per i loro bizzarri vestiti. Venivano da lontano. Dal tuo paese.

Accovacciati sotto le palme, hanno parlato a lungo con Padre.

E Madre ascoltava, la testa bassa.

Zio e Zia non avevano figli. Sono ripartiti l’indomani, tenendomi per mano.

Madre, la testa bassa, ha riposto il velo della mia festa. Nel tuo mondo, non serviva.

Le nostre strade si sono, dunque, incontrate qualche anno dopo, a Cambridge, al corso di Peace keeping. Eravamo nello stesso college, nella stessa stanza. Sorelle, ci siamo sentite sorelle.

Tu ammiravi i miei monili dai riflessi blu, io ammiravo le tue scarpe rosse, con il tacco alto. E ce li scambiavamo, senza problema. Erano solo due colori di quell’arcobaleno che ci teneva unite, che ci avvolgeva. Quello che, dopo i temporali sulla campagna verde, ritornava sempre, sempre sempre.



Così noi credevamo...

Un venerdì, giorno della mia preghiera, i Fratelli sono venuti a prendermi. Non tutti, no. Mancava il più piccolo... Dov'è, Ahmin?...

Sono tornata con loro, qui al villaggio.

Altri mancavamo... Dov'è Padre?...

Non c'era più il passato. E non ci sarebbe stato il futuro.

Madre, la testa bassa, ha preso il velo dai mille colori ed è andata in fondo all'orto dove c'era un pentolone di acqua scura che bolliva, l'ha messo dentro e quando l'ha steso al vento, il velo era tinto di nero.

Allora, anche il vento è diventato nero.

Ormai più nessuna distinzione fra acqua, vento e segreto...

Madre me l'ha dato da indossare e io ho obbedito.

Lo stesso giorno, i Fratelli hanno preso i miei monili e li hanno portati in fondo all'orto, alla grotta del fuoco, e li hanno fatti fondere in fili e lamelle sottili.

Prima, il velo cangiante e i gioielli luccicanti esaltavano un certo mio segreto: era la mia nascente seduzione femminile. L'inizio di tutto...

Ora, questo velo nero e questi fili che avvolgono le parti pesanti della mia cintura sono il mio nuovo segreto. La fine di tutto.

O un nuovo inizio?

Fra poco lo saprò.

Capisci, dunque, perché ti ho detto di fermarti, di non avvicinarti...

e adesso ti dico: "vattene!" Lontano lontano da me. Per sempre.

Fra un attimo mi alzerò e camminerò. No, non sarà verso la folla del mercato.

Andrò verso il deserto, a guardare negli occhi l'infinito. A chiedergli se c'è un perché...

Io non ne sono stata capace, ma tu, almeno tu, Sorella, cerca di trasformare il lampo e il tuono - che fra poco verranno a lacerare il mio segreto e ad annullarlo - in un immenso perenne arcobaleno di pace.



TULLIA VITRASIA e FLAVIA TIZIANA

di *Fulvio Donnini*

Tullia Vitrasia e Flavia Tiziana, sono due donne che ebbero a che fare con l'attuale Piemonte.

Tullia Vitrasia

Di Tullia Vitrasia non abbiamo notizie relative alla sua nascita e alla sua morte. Sappiamo che sposa Lucio Arreno Fausto e che con il marito forma la coppia “flaminata” in Augusta Taurinorum (odierna Torino e città principale della Regio XI Transpadana) forse nei primi anni dell'impero o negli anni turbolenti del passaggio dalla repubblica all'impero.

In età repubblicana il flaminato era un sacerdozio che onorava la coppia olimpica Giove-Giunone. In età imperiale la coppia flaminata sarà identificata con l'imperatore e la sua consorte e sarà una per tutto l'impero e non una per ogni città, come avveniva prima. I flamini prescelti a rappresentare la coppia divina dovevano portare il cappello a punta e non dovevano mangiare cibi impuri quali la fava. Non potevano toccare i

cani e i cavalli e non dovevano mai lasciare la città.

A essere prescelto come flamine è Lucio Arreno Fausto e Tullia diviene in automatico flamina quando lo sposa. Tullia, in quanto donna, non può provvedere ai sacrifici. Sappiamo che diviene ancella (dama di compagnia) di una donna potente di cui non sappiamo il nome con precisione, forse appartenente alla famigerata dinastia Giulio-Claudia.

Flavia Tiziana

Figlia del senatore Tito Flavio Sulpicio, è la moglie dell'imperatore Pertinace, ricco uomo dell'esercito romano e nativo di Alba Pompeia (odierna Alba nella Regio IX Liguria).

Sappiamo che la città della sua nascita è Roma. Favia diviene Augusta dell'impero durante il breve periodo in cui il marito ricopre la carica di imperatore (proclamato imperatore dall'esercito nel 193 d.C., regna per tre mesi prima di essere ucciso dalle guardie pretoriane (esercito personale



dell'imperatore). Flavia, risparmiata dall'ira dei pretoriani, nel giorno dell'uccisione del marito (28 marzo 193 d.C.) è dunque lasciata andare via incolume.

Questa donna viene sposata da Pertinace non per amore, ma perché figlia di uno degli uomini più ricchi in Roma. Il loro viene definito un "matrimonio disonorevole" a causa dei numerosi amanti di entrambi.

Dopo la morte del marito non abbiamo altre informazioni sulla donna.

Nell'immagine: **Flavia Tiziana** (Fonte Wikipedia)



La Sindone in Pillole

Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

Pillola n.27

**Parte
Prima**

RELAZIONE DELLE SUORE CLARISSE DI CHAMBÉRY CHE NEL 1534 RAMMENDARONO LA SACRA SINDONE

Consegna della Sindone alle Suore Clarisse

Dopo l'incendio del 1532, la Sindone fu consegnata, dal 15 aprile al 2 maggio del 1534, alle suore clarisse di Chambéry, che rammendarono le bruciature triangolari con rattoppi e cucirono il lenzuolo sopra una lunga "tela d'Olanda" di lino pregiato che fungeva da rinforzo la quale è rimasta fino al 2002, anno in cui la tela di Olanda fu rimossa.

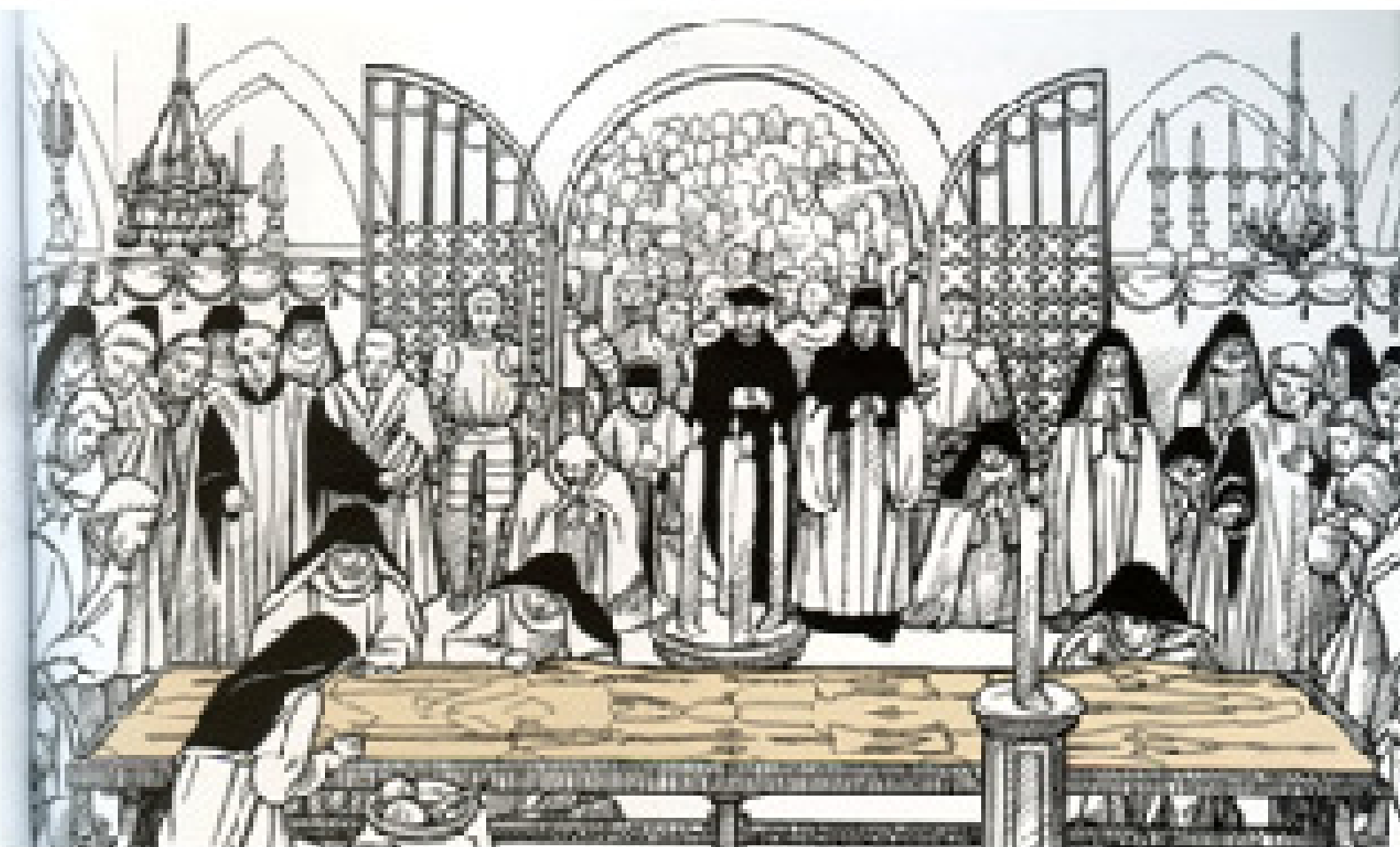
Le Clarisse stesero una relazione sull'attività di quei giorni, su quanto avevano avuto modo di osservare e sui sentimenti suscitati dall'incontro con la Sindone. Questo scritto, probabilmente opera della madre Badessa, ritrovato dall'abate Leone Bouchage fu oggetto nel 1891 di una comunicazione all'Accademia di Savoia ed è riprodotto integralmente nel volume del Sanna Solaro.

"Il 15 aprile (mercoledì) dell'anno mille cinquecento trenta quattro il Serenissimo Duca di Savoia (Carlo III), e Monsignor legato (Louis de Gorrevod), ci inviarono, prima dei vespri, messer Vesperis, tesoriere della Sainte Chapelle, accompagnato da alcuni altri canonici per avvisarci di tenerci pronte a ricevere il santissimo Sudario che ci dovevano portare per rammendarlo nei punti dove il fuoco l'aveva bruciato.

La Reverenda Madre Badessa, Louise de Vargin, dopo averli ringraziati, fece rispondere, per tutta la Comunità, che eravamo pronte a obbedire agli ordini di sua altezza e del legato, nonostante fossimo indegne di essere state adibite ad un incarico così santo come quello. Pertanto si adornò il coro meglio che si poté, e lì, dopo i vespri, portarono il tavolo sul quale si usava distendere la santa Reliquia.

Il giorno dopo (giovedì 16 aprile) verso le otto del mattino, mentre tutte le campane suonavano si fece una processione generale, nella quale Monsignor legato portava il santo Sudario, seguito da sua Altezza, da Monsignor Vescovo di Belley e dal Sig. Suffraganeo, oltre il notaio apostolico, parecchi canonici ed ecclesiastici e la principale nobiltà del paese. Dopo averlo deposto per breve tempo sull'altare maggiore della nostra chiesa, lo portarono nel coro, sul tavolo che avevano allestito per distendervelo.

Lo ricevemmo in processione, coi ceri accesi. Lo distesero sul tavolo per esaminare le parti che si dovevano rammendare; e frattanto, Monsignor legato domandò a tutti i conti e baroni che erano presenti, se non fosse il medesimo Sudario che avevano visto le altre volte; ed essi dopo averlo diligentemente esaminato da una parte e dall'altra, testimoniarono che era il medesimo; del che i notai apostolici presero atto, mentre quelli furono rimpiazzati da altri nobili, ecclesiastici e prelati, che furono ugualmente interrogati. Dopo di che, Monsignor legato disse alla nostra Reverenda Madre di scegliere alcune sue religiose per rammendarlo. Ella si offrì con tre altre che nominò per il lavoro; poi tutte e quattro diedero i loro nomi al notaio, alla presenza di tutta la nobiltà.



Monsignor legato minacciò la scomunica maggiore contro coloro che lo avessero toccato, all'infuori delle quattro religiose prescelte. Dopo ciò, il predicatore ordinario di Sua Altezza fece un bel Sermone sul santo Sudario davanti alla grata del coro, che era spalancata: il predicatore era voltato dal lato del popolo e, al termine del discorso, lesse il Breve apostolico che sua Santità aveva inviato a Sua Altezza, col quale permetteva alle povere figlie dell'Osservanza di Santa Chiara della città di Chambéry di ripararlo.

La folla del popolo che era accorsa per vedere questa preziosa Reliquia, era così grande che a stento ci si poteva voltare. Dopo la lettura del Breve, Monsignor legato ci raccomandò di averne una cura esattissima, e di pregare Dio che ci facesse la grazia di compiere questa santa azione secondo la sua santa volontà; e, dopo averci fatto recitare il "Confiteor", ci diede a tutte l'assoluzione; e tutti si ritirarono, eccetto il Sig. tesoriere e il Sig. canonico Lambert, ai quali Sua Altezza aveva dato la cura del Santo Sudario.

Nel pomeriggio, il ricamatore portò il legno del telaio per fissare la tela d'Olanda, sulla quale si doveva mettere il Santo Sudario; dopo le due ore di fissaggio sul telaio e sulle traversine, vi stendemmo sopra il prezioso Santo Sudario, e lo cucimmo tutt'intorno a controfiletto. Venne Sua Altezza, con il legato e parecchi prelati, canonici e nobili, prima che noi avessimo cominciato a mettere i pezzi dei corporali nei posti danneggiati dal fuoco; ci domandò il nostro parere su questa Reliquia; ma tutti noi condividemmo il suo, perché ci sembrava il più ragionevole.

C'era una tale ressa di gente alla nostra grata mentre lavoravamo, che non si poteva fare gran che; e questo obbligò il Sig. Audinet, maestro di camera di Sua Altezza, a pregare il canonico Lambert di uscire sovente per farli ritirare, al di là delle guardie, che erano state messe per impedire i disordini. Sua Altezza avendo saputo, che c'era un così grande afflusso di popoli che non c'era giorno che non vi si vedesse più di mille persone (...) questo l'obbligò a prendere la chiave della grata, la quale tuttavia egli ridava sovente al suo maestro di camera per



Dal primo giorno che ce lo portarono che risultò giovedì 16 aprile, ci mandarono, tra le sette e le otto di sera, molti nobili, i quali, dopo aver salutato la Reverenda madre e tutta la Comunità, le dissero che avevano ordine di mettere delle guardie davanti alla nostra grata per vegliare durante la notte al santo Sudario; e che, sebbene Sua Altezza si fidasse di noi, lo faceva per il rispetto che era dovuto a questo sacro pegno del Nostro Salvatore, e per evitare ogni sorta d'incidenti. Essendo venuti un gran numero di stranieri per vederlo, eseguirono l'ordine e fecero (poi) aprire il tendaggio della grata. Anche il Signor Sindaco portò altri nobili personaggi per vegliare anche loro.

Intanto noi tenevamo sempre un grande cero acceso su di un piatto davanti la Reliquia, nel luogo dove assistevano quattro guardie, che reggevano ceri accesi e si davano il turno le une con le altre, con una così grande modestia che sembravano piuttosto a dei novizi di una Congregazione, e riformata per di più, che a dei secolari. La nostra Madre Vicaria li ringraziò perché

non davano alcun disturbo ed essi le risposero che Sua Altezza aveva ordinato così. Diverse volte insistettero di andarcene un po' a riposare, eccetto tre o quattro che avrebbero potuto vegliare intorno a questo sacro deposito; ma noi non potevamo separarcene, ed avevamo ottenuto il permesso dalla nostra Reverenda Madre di restare lì fin che avessimo voluto. Se alcune si ritiravano verso le dieci o le undici, si alzavano a mezzanotte e assistevano tutte a mattutino; le altre andavano a riposare dalle due alle quattro, e parecchie vegliavano addirittura tutta la notte con una soddisfazione inconcepibile. Tutti i nostri colloqui erano con Dio."

(Continua)

Fonte dal libro: *Le Saint Suaire de Chambéry à Sainte-Claire-en-Ville (Avril-Mai 1534)*, par M. l'Abbé Léon Bouchage, Chambéry, Imprimerie C. Drivet, 1891



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

di **Sergio Audenino**

Parte seconda

Ai miei allievi dell'Università della terza età,
ai miei amici e conoscenti.
Riflessioni e meditazioni guidate su un grave fatto di
femminicidio, con il punto di vista dell'osservazione
psicoanalitica e meditativa

Riprendiamo oggi il discorso dell'altra volta sul femminicidio, che è l'apice nella patologia delle relazioni tra i sessi, insieme al fatto di cronaca (Alessandro Impagnatiello, l'omicida di Giulia Tramontano, la fidanzata incinta di sette mesi), che è il colmo infernale di queste relazioni tra esseri umani, come dicevamo. Personalmente, indicavo la via della Comprensione, distinguendola da quella pur necessaria, che riguarda l'accertamento penale dei fatti. La prima ci può coinvolgere faticosamente, ma ci permette in compenso di capire, mentre la seconda, assicurando il delinquente alla giustizia, ce lo toglie dagli occhi, ma insieme ci deresponsabilizza anche verso noi stessi: collochiamo l'orrore negli altri, ma non vediamo più quello che ci abita, sia pure in misura minima e che potremmo trasformare in qualcosa di buono per noi e i nostri personali problemi, piuttosto che rimanere soltanto spaventati per un po' di giorni, ignorare tutto, o peggio ancora, fare il callo a questa tremenda cronaca (si parla di circa 70 femminicidi solo in quest'anno).

Esiste una psicologia della Comprensione, ma accanto ad essa anche una psicologia legalistica e definitoria. A volte usano un linguaggio simile, ma è importante non confonderle. Consideriamo per esempio, l'analisi della criminologa Anna Vagli nel suo articolo "Narcisista e manipolatore: cosa ha spinto Alessandro Impagnatiello all'omicidio della compagna incinta". Lo trovate, digitando, su internet; ci permette di illustrare meglio la differenza sull'uso della psicologia, che quando è subordinato a uno scopo prefissato e istituzionale rimane inevitabilmente limitato; non così, quando è in funzione della Conoscenza, perché ci permette di pensare molto più liberamente. L'attenzione della criminologa è tutta centrata sull'autore del delitto e sulla sua perversa malvagità spiegabile, afferma la Vagli, attraverso il paragrafo dal titolo "l'harem del narcisista patologico", o "vampiro emotivo", come vengono chiamati in una specifica letteratura questi personaggi: immagino che siano ancor peggio del Barbablu nelle fiabe, già citato nella prima parte di questo lavoro. La studiosa ci ammonisce a non parlare di follia, perché costoro sanno bene quello che fanno, con grande lucidità e freddezza, mentre i folli sarebbero quelli incapaci di intendere e volere; definizione questa assai ristretta e appena funzionale a esigenze dell'istituzione giustizia.

L'altra via, quella della Comprensione, segue invece un'altra logica e non considera soltanto l'assassino, ma si rivolge, con uno sguardo d'insieme, alla società intera nella quale il personaggio si nutre, cresce e ne incarna la crudeltà globale; essendo essa costituita da una folla di persone, che portano in sé una certa quota di disamore, aggressività, cattiveria e male verso sé stessi e gli altri. Ipotizzo allora che



l'immensa somma del disamore si riversi nei cosiddetti perversi come Alessandro e la sua famiglia, diventando strabordante e mostruosa, attraverso canali non immediatamente intuibili, ma molto verosimili, non appena ci fermiamo a riflettere, uscendo dall'ipnosi irresistibile della cronaca, che ci assorbe come un buco nero, bloccando il nostro pensiero. Potremo così capire l'orrore che ha invaso l'assassino e il gelo diabolico delle sue azioni. Pensiamo, peraltro, a tanti altri casi, nei quali è esemplare la mostruosità storica di Hitler; come sarebbe possibile senza l'energia di milioni di seguaci consenzienti, che l'hanno stimolata con la loro più o meno grande cattiveria e conformismo. Nel nostro caso, limitato alla cronaca, possiamo almeno intuire, per cominciare, la relazione tossica di

Alessandro con la sua famiglia e la madre, apparsa piangente in televisione, mentre del padre non sappiamo nulla.

Provarei allora a intervistare questa signora, aprendo un discorso sul tragico evento, considerando che lei stessa può aver voglia di parlare, capire e capirsi. La donna, a differenza del figlio, non ha commesso alcun delitto, non ha dunque nulla da temere e nemmeno di confessare le proprie

incapacità educative, che come tali non costituiscono un reato e su quel piano, di lei puoi anche dimenticartene.

Tenterei invece di raccogliere molte informazioni con l'aiuto di vicini di casa, parenti, insegnanti, conoscenti per capire in che modo sia cresciuto Alessandro e come sia potuto diventare un "mostro".

Un'indagine simile farei sulla vittima Giulia, interrogando chi l'ha conosciuta, e mi domanderei come ha fatto a convivere due anni con un "mostro" e a impegnarsi nella promessa di fiducia-fidanzamento, fino a rimanere incinta. Non lo dico per deprezzare la sua memoria, poiché dovrei cominciare a criticare me stesso semmai, ma per Comprendere. Come era Giulia? Ce ne possiamo disinteressare, per il fatto che è rilevante sul piano penale soltanto come la vittima di un assassino da condannare?

Pace a lei, ha già pagato sul piano di una folle "giustizia" privata e perversa (quella del suo assassino), io credo, la propria inconsapevolezza. Non a noi, però, se desideriamo guardare in profondità. Che cosa? Già Hegel mise in luce qualche secolo fa che tra vittima e carnefice esiste una relazione significativa e che entrambi sono essenziali, ai fini della Comprensione, mentre non possono essere compresi isolatamente. Esiste infatti tra loro un'affinità complementare, per cui la vittima porta in sé caratteri simili a quelli del carnefice e viceversa. Proprio come omicidio e suicidio hanno un denominatore comune, l'uccisione, rispettivamente dell'altro, nel primo caso, e di sé, nel secondo. Inoltre, la psicologia del profondo parla di relazione sadomasochista, quando nella coppia prevale un gusto perverso a mortificare il partner, sia sul piano sessuale, sia su quello verbale e del comportamento. L'uno prende l'iniziativa e l'altro subisce, traendone persino soddisfazione e masochismo, per l'appunto.

Dico questo, mi ripeto, non certo per alleggerire l'omicida, secondo i modi del "delitto d'onore", dio me ne guardi, ma sempre a fini di Conoscenza. Quante relazioni infelici tra i sessi poi, sono per nulla dialoganti e in una certa misura patologici, non oltrepassando mai per fortuna la soglia del delitto. Per molte coppie, lo stare insieme pare rivolto a farsi del male e non del bene, come sarebbe auspicabile in un rapporto d'amore.

Tornando al nostro discorso, muovo così dall'idea, ormai condivisa dalla maggior parte della comunità scientifica, che non si nasce mostri, ma lo si diventa, paradossalmente, con l'"aiuto" degli altri e, in primo luogo, del carnefice che ha bisogno della propria vittima, altrimenti non potrebbe essere tale. Giulia va allora conosciuta nella propria psicologia, almeno quanto Alessandro Impagnatiello, per Comprendere qualcosa. Possiamo infatti chiederci perché ha preferito quella relazione pericolosa, anziché un'altra. Sappiamo che tutti nei rapporti d'amore obbediamo a spinte inconse, di cui non siamo consapevoli-infinitamente di più, nei casi delittuosi- ma questo ci stimola a metterci sulla via di un cambiamento nella mentalità collettiva inconscia, di cui siamo partecipi.

Dopo oltre un secolo di psicologia del profondo, dovremmo aver superato Lombroso, che



andava facendo misurazioni antropometriche del cranio, per dimostrare con rigido determinismo scientifico che esistevano delinquenti nati da contrapporre a cosiddette persone normali, con ciascuno isolato come una monade rispetto agli altri. Oggi, al contrario, condividiamo in gran parte l'idea che le relazioni familiari e sociali possono generare comportamenti umani e desiderabili, ma anche tragicamente disumani; per cui, buone relazioni danno luogo a buoni comportamenti, mentre quelle cattive inducono condotte aggressive, violente, sadiche e criminali, in crescendo.

Cercherei così nella storia personale, infantile, familiare, adolescenziale, scolastica e lavorativa di Alessandro, oltre a quella più recente con la compagna, le ragioni del crimine.

Mentre l'analisi criminologica, disgiunta dall'insieme globale, sarà opportuna per l'istituzione giudiziaria, mi ripeto, ma non per la Conoscenza.

Anche la madre dell'omicida, è certamente una testimone insostituibile di un tale processo di passaggi dalla condizione infantile a quella adulta, che sembra essere nel figlio psicologicamente terrificante. Alla signora arriva a ciel sereno

il fulmine (?) della disgrazia circa Alessandro, presunto assassino. Ma come è stato il rapporto con lui fin da bambino? Forse estraneo, lontano e glaciale. E lei stessa com'era da bambina? Come erano i suoi genitori, i ricordi circa nonni, bisnonni, antenati?

Mille domande sorgono. Oggi si sostiene che dietro una storia criminale ci siano varie generazioni di persone profondamente disturbate, gravemente devianti, contagiate ulteriormente dal male sociale che sta loro attorno.

Colpisce peraltro l'intensa agitazione della sventurata signora - quando appare in televisione - il suo pianto diretto e l'accusa di mostruosità che rivolge al figlio, e implicitamente a sé stessa, in quanto colpevole di averlo messo al mondo e nel cui delitto sente di essere coinvolta. Lei sembra tuttavia cogliere solo l'esito di un lungo processo di brutte relazioni familiari, di cui però sembra ignorare i passaggi intermedi fin dalla nascita del figlio. Mi chiedo ad esempio se avrà desiderato la gravidanza, o l'ha piuttosto subita, forse simile a quella di donne violate dai nemici in guerra; e tante altre domande mi faccio ancora, che però vi risparmio, per non dilungarmi troppo.

Qualcuno dirà: "ma che c'entrano tutte queste "chiacchiere" a fronte di fatti, che vanno emergendo, circa un gravissimo delitto e le indagini sul suo responsabile. Esse, nella loro apparente inutilità, sono importanti per costruire un pensiero, che ci aiuti a Comprendere la necessità di cambiare mentalità, di cui spesso si parla in modo vago, come all'unico rimedio a questa particolare forma di delinquenza.

Tra i due momenti, quello legalistico-fattuale da una parte e psicologico, filosofico, sociologico e Comprensivo dall'altra, vi è certamente un reciproco influenzamento. Purtroppo nella nostra circostanza, il secondo sembra andare a sfavore del primo, in quanto si fonda su una Comprensione, a mio avviso ormai insufficiente, visto il succedersi di tanti delitti.

Come ad esempio accade anche in altri casi, nei quali Tizio, giudicato colpevole e condannato al carcere, viene rilasciato, in licenza temporanea. Egli ha infatti tenuto un'esemplare condotta, o addirittura ha già scontata la pena, ma, riacquistata la libertà, subito ne approfitta per uccidere di nuovo e vendicarsi sulle donne, che vive, suppongo, come terribilmente persecutorie. Allora, in conseguenza di tali eventi tragici, potremmo tirare anche la conclusione, secondo cui "le chiacchiere" mancano il loro obbiettivo e rischiano semmai di fuorviare gli organismi preposti alla repressione del crimine, per eccessivo lassismo, come probabilmente sosterranno i criminologi.

Io non credo proprio che sia solo così, ma dovremo continuare a parlarne.

Cordiali saluti.



AGRUMI

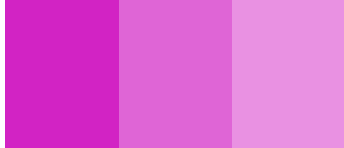
SESTO CAPITOLO

Papeda e Agrumi minori

di ***Ferruccio Tabone***

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino





Papeda di Maurizio o Combava - Citrus x hystrix D.C.

Origine

La Papeda delle Mauritius o Combava (*Citrus hystrix*) è un agrume originario dell'India, molto coltivato nelle Isole Mauritius. Fu introdotta nel 1808 nella città di Nîmes, vicino a Montpellier, da un capitano di nave. Una pianta di *Citrus hystrix* fu acquistata dal professor Gaetano Savi, per il Giardino di Pisa, intorno al 1825 dalla Francia.

Caratteristiche

È una pianta di piccolo sviluppo con chioma irregolare e spine corte. Le foglie sono di colore verde scuro, molto particolari, di forma ovato-oblunga, con picciolo alato di dimensioni pari a quelle della foglia. I fiori sono piccoli, bianchi e odorosi. Frutto globoso, colore giallo-verdastro con buccia corrugata. Polpa con succo molto acido, amarognolo. Specie simile è la Papeda

di Icham (*Citrus ichangensis*), che ha fiori e frutti più grandi.

Usi

Il frutto fresco è molto acido e pertanto viene usato solo in cucina. La buccia viene utilizzata come ingrediente piccante di salse e condimenti, e sottili fettine di combava accompagnano piatti di pesce. Molto apprezzate sono le foglie che costituiscono la base di molte insalate. La spremuta, sottoposta a lavorazione, viene adoperata nella preparazione di alcuni liquori a base di rum che si producono su Madagascar e sull'isola di Riunione. Come gli altri agrumi, anche la combava è sfruttata con profitto dall'industria.

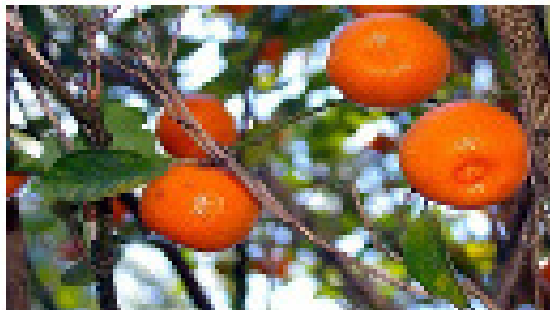
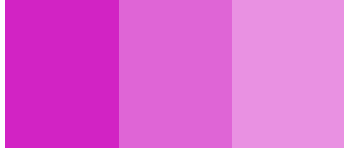
AGRUMI MINORI- Calamondino, Rangpur, Pompia, Kukle

Calamondino (x Citrofortunella microcarpa) Il Calamondino (x Citrofortunella microcarpa; Sin. x Citrof. mitis, Citrus mitis, C. madurensis)

Ibrido tra mandarancio (*Citrus reticulata*) e kumquat ovale (*Fortunella margarita*), è originario della Cina. Le piante sono piccole e hanno chioma molto densa; i rami generalmente sono privi di spine (solo raramente poche piccole). Le foglie sono da ellittiche a ovate e hanno piccioli con piccole alette. Fiorisce ininterrottamente da primavera ad autunno. I fiori sono piccoli e bianchi, singoli o in coppie, all'ascella delle foglie. I frutti (diametro fino a 3,5 cm), sferici o un po' appiattiti, sono arancio vivo. La buccia è sottile e la polpa acida (usata come i limoni). Resiste abbastanza alle basse temperature. Usata come pianta ornamentale per la lunga persistenza dei frutti e per la resistenza al caldo secco degli appartamenti. Ne esiste anche una varietà a foglie e frutti variegati.

Rangpur (Citrus x limonia)

Ibridi di origine incerta, forse derivante da *Citrus limon* (il limone) e *Citrus reticulata* (il mandarancio). Albero di medie dimensioni, con ampi rami, leggermente penduli, con qualche spina. Le foglie, verde opaco, sono da ellittiche a ovate e hanno piccioli con alette. Produce fiori profumati con riflessi violacei. I frutti sono globosi o depressi; la buccia è sottile, arancione con sfumature giallastre o rossastre; la polpa è arancione con molti semi. Di questo gruppo fa parte il *Citrus tahitensis* (o Arancio d'Otahi) che produce frutti globosi (diametro 5 cm), con polpa succosa ma poco saporita). Molto apprezzata come pianta ornamentale, resistente alle basse temperature.



Kucle (Fortunella margarita x Citrus reticulata)

Il Kucle (Fortunella margarita x Citrus reticulata) si ritiene un ibrido tra kumquat ovale e mandarancio. Ha caratteristiche intermedie tra le specie da cui deriva. Le foglie sono verde scuro; i fiori, piccoli e bianchi, sono prodotti dalla primavera all'autunno. I frutti, di color arancio vivo, sono simili a quelli del Kumquat. La polpa è agrodolce. Molto apprezzata come pianta ornamentale per la lunga persistenza dei frutti.



Pompia (per alcuni Citrus × mostruosa)

Endemico della Sardegna, è diffuso in particolare nei comuni di Siniscola, Posada, Torpè, Orosei e in Ogliastra a Triei. Si usa anche per preparare dolci tipici, liquori e creme liquorose.



Nelle immagini dell'articolo:

in prima pagina

Papeda di Maurizio (foglie e frutto)

qui a lato, dall'alto

1. Calamondino

2. Rangpur

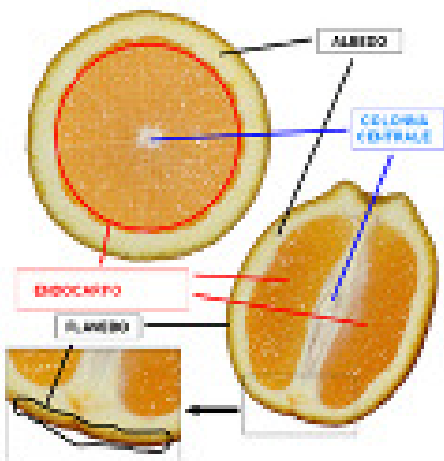
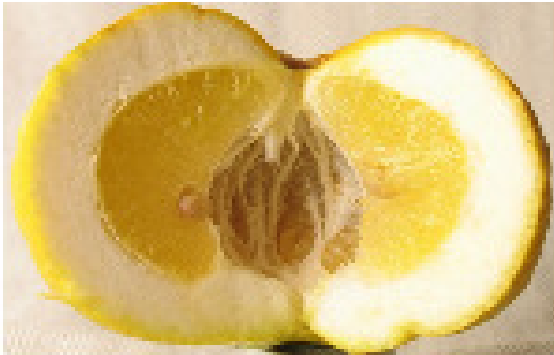
3. Kucle



Esperidio

L'esperidio è un frutto carnoso assimilabile a una modificazione della bacca. È tipico degli agrumi, in particolare di alcune specie della famiglia delle Rutaceae, tra cui le più note sono quelle appartenenti al genere *Citrus* (limone, arancio, bergamotto, cedro, ecc.). L'esperidio presenta le seguenti caratteristiche:

- epicarpo sottile, ricco di ghiandole e colorato (flavedo). È la parte colorata della buccia e contiene molte tasche lisigene ricche di oli essenziali. Viene utilizzato in cucina per ricavarne le "scorzette" (es. di arancia)
- mesocarpo bianco, spugnoso e asciutto (albedo) è un parenchima ricco di sacche d'aria. È la cosiddetta parte bianca della buccia. In alcune regioni viene trasformata in candito e commercializzata con il nome di "succade".
- endocarpo. È diviso in spicchi (corrispondenti alle logge ovariche) e ricco di peli pluricellulari[2] ripieni di succo (la parte edule del frutto) e semi; gli spicchi sono disposti con simmetria raggiata intorno all'asse (colonna carpellare) del frutto. Contrariamente alle bacche più comuni (es. pomodoro, melanzana, ecc.) l'esperidio non è commestibile nella sua interezza: un'eccezione è rappresentata dal kumquat. Nell'arancio dolce (*Citrus sinensis* (L.) Osbeck, 1765), le varietà Navel presentano più verticilli di carpelli che si evidenziano nel frutto con il classico ombelico.



Nelle immagini qui a lato, dall'alto

1. Pompia, frutto aperto
2. Frutto di cedro (*Citrus medica*)
3. Sezione di un'arancia

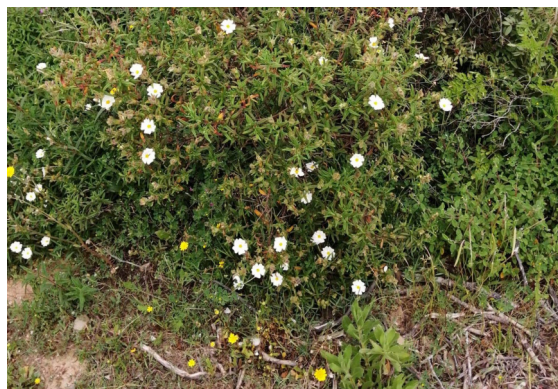
MINIATURE DALLA SARDEGNA IN FIORE

Fotografie di *ELENA SIDDI*



...e scopriamo come le grandi meraviglie della sua isola possano avere misure minime e nascondersi fra sabbia e roccia.

"Benedetti siano gli istanti, e i millimetri, e le ombre delle piccole cose".
(Fernando Pessoa)





Il nostro **grazie**
a tutti i
protagonisti
dell'UNITRE
Torino
che hanno
collaborato a
questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e
psicologia del profondo
Bianca Balocco: Il Gomitolo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Lingua inglese
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Iolanda Davletbaiev: Segreteria
Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura Latina
Nicoletta Lupoli: Storia della
Filosofia
Augusta Moletto: Tessitura
Luigi Pinto: La Sindone
Ferruccio Tabone: Camminare e
osservare insieme

Allievi e Amici

Mariagrazia Margarito
Giulietta Rovera
Elena Siddi



ARRIVEDERCI

A

OTTOBRE !

**Già di per sé ottobre è un mese carico di linfe:
succoso è il suo frutto per eccellenza, l'uva...**

Anche noi vogliamo
raccogliere i nostri umori più
vitali, più ottimisti, e
riprendere il cammino con
letizia.

La strategia è semplice: non
importa cosa sia stato fin qui,
non cerchiamo più
ostinatamente la gioia fuori di
noi (lì c'è sempre un'ombra
pronta a spaventarci, a farci
retrocedere), adesso
proiettiamo invece - e con
determinazione - il nostro
potenziale di gioia intorno...
e la vendemmia si farà,
abbondante per tutti.

NdR